

IX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MARTEDI' 13 SETTEMBRE 1994****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****del Vicepresidente FEDERICI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Emilio Cuccu:	
PRESIDENTE	139
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
BUSONERA	140
MANUNZA	142
PITTALIS	146
FERRARI	150
CHERCHI	154
BOERO	156
MACCIOTTA	158
CASU	162
DEMONTIS	165
TUNIS GIANFRANCO	168
BALLETTO	169
DIANA	173
LOCCI	178

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Emilio Cuccu

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, nei giorni scorsi si è spento l'onorevole Emilio Cuccu già consigliere regionale nella IV legislatura, nei primi anni sessanta. Aveva 75 anni.

Era nato a Terralba nel 1919. Giovanissimo aveva partecipato al secondo conflitto mondiale meritando la croce di guerra. In quelle terribili esperienze maturò la sua scelta politica in favore dei più deboli e dei più poveri. Laureatosi in lettere intraprese la professione di insegnante (molte generazioni di studenti lo ebbero apprezzato e stimatissimo professore anche al Liceo Dettori di Cagliari) e la carriera politica. Fu sindaco sardista di Terralba. Successivamente, con Emilio Lussu, uscì dal Partito Sardo d'Azione e fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione Socialista, che confluì poi nel Partito Socialista Italiano.

Come primo dei non eletti della lista del PSI, surrogò l'onorevole Carlo Sanna, quando questi fu eletto al Parlamento. Entrò così nel Consiglio re-

La seduta è aperta alle ore 9 e 04.

gionale che svolgeva allora la sua IV legislatura.

Successivamente fu eletto al Senato e, come senatore, fece parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna.

Nelle vicende interne del PSI si schierò nettamente a sinistra, prima nel PSIUP e poi in alcune delle correnti più intransigenti sui principi anticolonialisti e pacifisti. Fece parte anche del Comitato per la lingua sarda quando si giunse alla proposta di legge di iniziativa popolare. Ricordo questi episodi per dimostrare come il suo impegno non cessò anche quando non ebbe più incarichi politici.

Di vasta e profonda cultura, è stato per molti anni un punto di riferimento ideale per molti giovani: non soltanto riferimento politico, ma anche umano e culturale.

Nella sua non lunga esperienza al Consiglio regionale ha lasciato un segno d'intelligenza, d'impegno e di un costume politico che non gli faceva accettare dogmatiche chiusure. Fu, per esempio, tra i firmatari di alcune leggi presentate dal democristiano Dettori per il diritto allo studio.

Con Emilio Cuccu è scomparsa una nobile figura di politico sardo che, senza farsi mai invischiare in episodi non trasparenti, fa onore a tutta l'Autonomia.

Ai familiari e ai Gruppi politici che lo ebbero tra le loro fila giunga il cordoglio del Consiglio regionale e mio personale.

Sospendo la seduta per cinque minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 06, viene ripresa alle ore 9 e 15.)

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare il consigliere Busonera. Ne ha facoltà.

BUSONERA (Progr. Fed.). Onorevoli Presidenti del Consiglio e della Giunta, onorevoli colleghi e colleghi, le dichiarazioni e le linee programmatiche enunciate dal presidente Palomba

sottolineano con molto vigore la necessità di una globale modifica della politica di questa Regione. I presupposti essenziali sono il rinnovamento, sia legislativo sia esecutivo, l'efficienza come metodo di governo, la legalità intesa innanzitutto come trasparenza dei procedimenti e degli atti amministrativi, la partecipazione intesa come nuovo rapporto tra cittadino e Regione.

Ma il rinnovamento, onorevoli colleghi, deve iniziare da qui, da quest'aula dove molti di noi siedono per la prima volta, da questa nuova classe politica cui è affidato il compito di realizzare, attraverso la limpida competizione di idee e di valori, quelle riforme istituzionali, economiche, sociali che sono ormai ineludibili e improrogabili per una Regione come la nostra, afflitta dal dramma della disoccupazione e del sottosviluppo e dalla grave crisi dello stato sociale.

Il programma del presidente Palomba traccia efficacemente le linee per affrontare e risolvere questi problemi; ciò non di meno nessun risultato potrà essere conseguito senza un forte impegno sia della maggioranza sia dell'opposizione, e senza la consapevolezza che il rilancio di una moderna identità dell'Isola deve coinvolgere tutti, comprese quelle forze della società civile che pongono in modo impellente tematiche che esulano dai problemi dei rapporti tra e dentro i partiti. Se vogliamo e crediamo veramente di poterci candidare alla realizzazione del rinnovamento di questa Regione, dobbiamo da un lato superare i limiti che hanno caratterizzato sino ad oggi i governi di coalizione, con le rendite di posizione che di fatto hanno ingabbiato la spinta riformatrice entro i confini di una mediocre gestione del potere. Dall'altro bisogna superare il limite del ruolo di un'opposizione che non collabora al dispiegamento e alla ottimale utilizzazione delle energie di governo.

Il senso di responsabilità deve essere il presupposto che guida le nostre azioni e le nostre decisioni; non possiamo ignorare che le qualità dello sviluppo economico, sociale e culturale della nostra Isola sono direttamente proporzionali alla capacità di dare vita a una nuova etica della politica e alla ricostruzione di un senso civico che deve coinvolgere tutta la società. In questo senso il primo, essenziale obiettivo, del nuovo governo

regionale dovrà essere l'impegno per la ricostruzione di uno spirito pubblico e di una responsabilità morale e civile. Solo partendo da qui si possono realizzare risposte esaurienti per i giovani disoccupati, per gli anziani che vedono minacciate le garanzie di una serena vecchiaia, per gli ammalati che non trovano efficaci e tempestive risposte ai loro problemi di salute, per le donne che vedono quotidianamente assottigliarsi vantaggi ottenuti a prezzo di dure battaglie a fronte di nuove e maggiori esigenze. Solo partendo da qui si potrà ritrovare il senso di appartenenza a una comunità che difende le radici della sua storia e della sua cultura e contemporaneamente costruisce una via alla modernità e allo sviluppo per proiettarsi in una dimensione nazionale ed europea.

Costruire lo sviluppo significa difendere prioritariamente alcuni valori che sono inerenti alla dignità dell'individuo e alla qualità della vita. Mi riferisco all'occupazione, alla sicurezza sociale e sanitaria, alla difesa degli anziani e delle fasce sociali più deboli. Sappiamo come sia fondato il pericolo che in nome del disavanzo e della pressione fiscale si arrivi a un superamento dello stato sociale; è necessario contrastare tali scelte partendo dalla consapevolezza che occorre un profondo ripensamento della quantità e qualità della spesa sociale, che deve essere strettamente connessa alle politiche economiche. Si deve garantire eguaglianza, equità, sicurezza, solidarietà attraverso una revisione del sistema di prestazioni, servizi, contributi, ma anche attraverso una revisione delle entrate dello Stato, della politica fiscale e della elusione fiscale. Dobbiamo ripensare le politiche sociali nel quadro di una scelta federalista, superando il centralismo burocratico che ha fino ad oggi caratterizzato le erogazioni e abolendo il loro carattere assistenziale che ha fatto proprio della politica sociale uno dei principali strumenti della politica clientelare.

In quest'ottica va rivista la politica sanitaria, che deve porre al centro delle scelte il diritto di ogni cittadino ad avere prestazioni di prevenzione, riabilitazione e cura uguali per tutti, servizi qualitativamente efficienti e capillarmente distribuiti sul territorio, integrati con i servizi socio-assistenziali e gestiti con criteri di economicità e con costante verifica dei risultati. Ciò non può prescindere

da un'organica programmazione che la Regione sarda deve rivendicare, unitamente alla gestione delle risorse al fine anche di evitare che le logiche strettamente economicistiche vadano a discapito delle esigenze e dei bisogni dei cittadini. Razionalizzare la spesa senza penalizzare la qualità del servizio sanitario presuppone necessariamente un coinvolgimento dei Comuni nell'attività di vigilanza, di controllo e di programmazione delle prestazioni e dei servizi delle UU.SS.LL., che devono peraltro essere drasticamente ridotte, e un decentramento di tutte le risorse finalizzate al sostegno e all'inserimento sociale dei portatori di handicap e delle fasce sociali più deboli ed emarginate. Mi riferisco agli anziani, ai giovani a rischio, ai tossicodipendenti, agli ammalati di AIDS, agli immigrati, per i quali bisogna predisporre una rete di servizi differenziati e qualificati e creare serie opportunità di inserimento lavorativo. E fra le fasce deboli non dimentichiamo ancora una volta le donne. La nuova soggettività femminile chiede oggi una nuova organizzazione sociale del lavoro, esige il riconoscimento del lavoro di cura e di riproduzione sociale, richiede la realizzazione delle iniziative sui tempi delle donne, a partire da una sperimentazione di quelle parti divenute norma di legge come il piano regolatore degli orari previsto dalle nuove normative sugli enti locali, che consentirebbero di migliorare la qualità della vita a partire dagli orari della città, di praticare concrete politiche di pari opportunità, di correlare le politiche del lavoro con quelle della famiglia.

E parlando di politiche sociali non possiamo, infine, non fare una riflessione sul ruolo efficace ed efficiente che il volontariato svolge nel dare risposte flessibili e immediate a tutti coloro che vivono situazioni di disagio o di handicap fisici e psichici e che il presidente Palomba ha sottolineato con grande efficacia e sensibilità. Questo sociale così organizzato e solidarista è indubbiamente un valore che va sostenuto incoraggiando, non monetizzando il loro apporto ma mettendo a loro disposizione strutture logistiche e tecniche che agevolino la loro opera altamente umana e civile.

Onorevole Palomba, siamo consapevoli della difficoltà di coniugare difesa sociale e risorse; sarà indispensabile pensare a un finanziamento del sistema sanitario attraverso una riforma fiscale e

una fiscalizzazione dei contributi in modo che i cittadini possano finanziare la spesa sanitaria nell'ambito della tassazione generale in modo progressivo e secondo il reddito reale. Sarà indispensabile razionalizzare le risorse, investendo soprattutto sulle strutture pubbliche, più che su quelle private, con le quali deve esistere un rapporto di sussidiarietà più che di sostitutività; altrettanto indispensabile sarà la revisione della legge 4 di riordino dei servizi socio-assistenziali, al fine di eliminare squilibri territoriali nell'erogazione delle risorse. Sarà, infine, improrogabile rendere pienamente operative le leggi regionali già esistenti sui portatori di handicap, sui malati mentali, sull'abbattimento delle barriere architettoniche, sui tossicodipendenti e sugli ammalati di AIDS.

Tali problemi, così intrinsecamente inerenti alla qualità delle vite, richiedono grande attenzione e sensibilità da parte di tutto il Consiglio, maggioranza e opposizione. Troppo spesso questa Regione ha omesso di dare risposte definitive a questi problemi. Sarebbe già questo un segno di grande rinnovamento: prendere atto che essi non possono più attendere. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (P.P.I.). Signor Presidente, non l'abbia a male se questo mio intervento, come la mia dichiarazione dei giorni scorsi, si dovesse discostare - come si discosta - dalle linee delle sue dichiarazioni programmatiche. Non sono in discussione la sua persona e le sue convinzioni, verso le quali ho avuto il massimo rispetto, ma sono in discussione il suo programma di governo, le sue scelte, i suoi obiettivi, la composizione stessa del governo della Regione, i metodi seguiti, le imposizioni che ha dovuto accettare, i compromessi che, se confermati, penalizzano e non aiutano la Sardegna a crescere e a svilupparsi come tutti, invece, credo vorremmo. Non l'abbia a male, signor Presidente, anzi apprezzi la mia franchezza e la mia totale e assoluta libertà politica e intellettuale che mi consente di esprimere con lealtà il mio pensiero di consigliere regionale e di rappresentante del corpo elettorale in tutta la sua accezione. Sono certo che comprenderà il senso delle mie

ragioni, che vanno al di là dell'appartenenza a un Gruppo politico, per significare proprio quella partecipazione alla quale ella, signor Presidente, si è opportunamente riferita per pregare di contenuti innovativi le sue dichiarazioni programmatiche. Sono, le mie, ragioni essenzialmente politiche che sostanziano la funzione rappresentativa dell'essere consigliere regionale, nel caso specifico consigliere regionale eletto in un collegio provinciale, in quel collegio di Oristano che è la provincia Cenerentola della sua Giunta, e che meritava invece diversa considerazione, innanzi tutto da lei, signor Presidente, se fosse vero che questa della quale stiamo parlando è la Giunta del Presidente. Così non è e me ne duole anche per lei, perché la gente sulla sua persona e sui suoi impegni aveva fatto affidamento. Lei sa, signor Presidente, e non può essere tenuto nascosto perché è un gioco abbastanza scoperto, tanto se ne è parlato, che la sua non è la Giunta del Presidente. A lei il Partito popolare - e anch'io ho concorso a una tale decisione - aveva rimesso totale e completa competenza e responsabilità di scelta, di programma e di rappresentanza. Le vicende stanno a dimostrare che tali presupposti non si sono verificati, che la dichiarata autonomia dai partiti non c'è stata, che, al contrario, ha dovuto accettare, seppure attraverso sofferte mediazioni, le loro scelte, le loro imposizioni, con un rituale che ci ha riproposto i momenti più bui della vita autonomistica.

Voler attribuire a queste vicende caratterizzazione di innovazione di prassi e di metodi, di cambiamento di approcci e di contributi è un vero eufemismo, signor Presidente, colleghi del Consiglio. Nulla di nuovo, purtroppo, sotto il sole di questa Sardegna e di questa autonomia, nulla di nuovo nella politica, nei programmi, nelle rappresentanze. E' un giudizio severo quello che sto esprimendo, me ne rendo conto, tanto più severo perché faccio parte di un Gruppo politico che è nella maggioranza. E questa è una condizione che non mi vieta di esprimere un tale giudizio; alla base delle mie valutazioni è, infatti, la constatazione del venir meno di quel rapporto di fiducia e, quindi, del sorgere di una profonda insoddisfazione nelle scelte, nei programmi demandati alla responsabilità diretta del presidente Palomba, che l'aveva accettata e posta come garanzia per la formazione

della Giunta regionale ed alla quale non ha potuto tener fede. La struttura stessa della Giunta regionale ne è la conferma inconfutabile: c'è la discontinuità degli uomini, non c'è quella riferita ai partiti e alle forze politiche, non c'è il conclamato riequilibrio territoriale, c'è il prevalere, ancora una volta, delle aree forti, degli interessi forti su quelli più deboli. Altro che Giunta del Presidente! Il presidente Palomba ha dovuto subire le pressioni e le imposizioni dei partiti, che sono evidenti nei fatti e nelle persone. E non si venga a scaricare, come taluni hanno tentato di fare, contro il Partito popolare e contro chi ha il coraggio politico e morale di denunciare e di mettere in luce queste contraddizioni e queste insoddisfazioni, la responsabilità di una situazione e di una condizione di insofferenza che torna a tutto danno della chiarezza dei rapporti politici e degli interessi generali diffusi della collettività isolana.

Sotto questo aspetto non possiamo accettare né accetto le critiche del Patto e del PDS, a mio giudizio i più diretti artefici della costituzione di una Giunta che è nata senza aver conseguito il primo ed essenziale obiettivo, quello cioè di avere instaurato un dialogo costruttivo tra tutte le forze politiche che la sostengono. Lo stesso presidente Palomba, colleghi consiglieri, ha avvertito e avverte l'assenza di questo elemento strutturale portante esprimendo in buona sostanza un auspicio, quello di riuscire ad instaurare con tutte le forze sociali e politiche un dialogo costruttivo senza pregiudizi e con la sola preoccupazione di ritrovare insieme la strada della crescita economica e sociale della Sardegna. Un obiettivo che potrà essere conseguito solo se ci sarà vera sintonia tra le forze politiche della maggioranza, che ad oggi non c'è, solo se ci sarà un rapporto di apertura reale verso le forze politiche presenti in questa Assemblea, senza pregiudizievoli ed anacronistici steccati che invece paiono emergere dagli impegni programmatici, adombrando inesistenti consociativismi. Un obiettivo che potrà essere conseguito solo se si superano e si rimuovono anacronistiche e stucchevoli discriminazioni territoriali, come nel caso della provincia di Oristano, ancora una volta messa all'angolo da una profonda crisi economica e sociale ma soprattutto da una crisi di identità che ha pervaso tutti i Gruppi politici unitamente al

presidente Palomba. Se la sua fosse veramente una Giunta del Presidente non avrebbe escluso aprioristicamente la nostra provincia dalla composizione dell'Esecutivo regionale. Non è un dato da poco, né mi si venga a dire che si tratta di un ragionamento di vecchio stampo e che richiama le logiche spartitorie tipiche del passato; è un dato di rilevanza politica generale, un elemento irrinunciabile che, anzi, avrebbe dovuto caratterizzare il nuovo Esecutivo regionale, che assume l'obiettivo del riequilibrio del territorio come risultato di una rinnovata azione politica e programmatica.

Certamente, e non ne dubito, come ho avuto già modo di rilevare, il Presidente potrebbe e dovrebbe garantire il coordinamento nell'interesse generale e complessivo dell'azione della Giunta regionale. Certamente, ne sono convinto, come ho avuto modo di precisare, ogni singolo Assessore potrebbe operare avendo riguardo alle esigenze complessive, nel settore di competenza, dell'intera Isola. Tutto ciò, però, non garantisce l'effettiva tutela degli interessi e la reale rappresentanza dei bisogni di ogni singolo territorio, che ha la sua peculiarità, come, ripeto, la provincia di Oristano che non ha in questa Giunta nessun riferimento, al contrario delle altre province. La provincia di Oristano, signor Presidente, colleghi consiglieri, non ha nessun riferimento in termini di uomini, non lo ha in termini di programma se non nei generali e generici progetti compresi nelle dichiarazioni programmatiche. Per noi che rappresentiamo politicamente quelle popolazioni, per me che sono stato chiamato dal consenso di quelle popolazioni a dare voce ai loro problemi e alle loro aspirazioni, questa esclusione è un dato inaccettabile che non può avere il mio consenso, perché tradirei la volontà degli elettori e gli impegni che con loro ho assunto.

Credo, signor Presidente, che sia questa una ragione che ha un suo fondamento; un fondamento di serietà, di lealtà e di etica politica. Non è un pretesto o una sorta di gioco al rialzo, non avrebbe senso e non troverebbe giustificazione alcuna in una temperie come questa che stiamo vivendo.

Il fatto è che le preoccupazioni che ho espresso oggi e nei giorni passati non trovano alcun conforto nelle sue dichiarazioni programmatiche e, per quanto ad esse riferibili, nemmeno nelle

posizioni degli altri partiti della maggioranza; anzi le sue dichiarazioni programmatiche non fanno che accrescere le mie preoccupazioni proprio quando nella premessa si afferma che le diverse componenti che sostengono la Giunta regionale intendono mantenere la propria identità, senza obiettivi strategici, e, proseguendo, che la Giunta si propone come un governo di programma, fondato su affinità emerse dai programmi delle singole forze politiche. Se questo fosse, non trovo, signor Presidente, nessun riferimento alla provincia di Oristano; se questo fosse, mi spaventa un governo regionale sostenuto da forze politiche "prive di obiettivi strategici", come ella afferma, attribuendo a questa connotazione una valenza politica strategica. Per me significa - mi perdoni, signor Presidente, mi perdonino i colleghi del Consiglio - che è una Giunta regionale senza anima e senza nerbo; se si rinuncia all'idealità, se si rinuncia in partenza agli obiettivi strategici significa che non c'è una logica, che non c'è un reale programma sul quale puntare per il futuro. E in effetti è proprio così, quanto meno nel leggere gli impegni programmatici del presidente Palomba. L'impossibilità di convivenza tra anime politiche diverse dal punto di vista ideologico e programmatico, certamente diverse, se non contrapposte radicalmente, sul fronte dell'assetto dello Stato e della Regione come su quello dell'economia e della stessa società civile, trova nelle dichiarazioni programmatiche una puntuale e drammatica conferma. Si è fatta, sostanzialmente, una sintesi anche diffusa dei vari programmi dei partiti, ma confusa e disordinata; si è fatta una lunga e noiosa elencazione dei mali e dei difetti di questa Regione e di questa Sardegna. Non è stata fatta, per esempio, un'analisi puntuale delle responsabilità che pure ci sono e che non sono tutte attribuibili ad una parte di un regime; non è stata fatta una scala di priorità e di urgenze; non è stata indicata nessuna soluzione concreta nemmeno sulle questioni più gravi e sulle quali esistono note ed evidenti emergenze; non c'è, benché ampiamente conclamato, alcun segnale positivo di cambiamento nemmeno nella forma, non dico nella sostanza. Tutto insomma appare in negativo, emergono più ombre che luci, addirittura ci sono aspetti che ripropongono un cammino a ritroso in una parvenza di volontà di soddisfaci-

mento dei bisogni della gente, soprattutto delle categorie più deboli che invece sarebbero ulteriormente penalizzate.

Mi riferisco a due problemi specifici, ma solo per fare un esempio: la sanità e la casa. Lei assume, signor Presidente, in ciò schierandosi aprioristicamente, senza alcuna preventiva e necessaria verifica, il rifiuto di inaccettabili condoni edilizi, sul presupposto che vulnererebbe la nostra specialità autonomistica, le nostre leggi di governo del territorio. Non si è posto, invece, il problema delle responsabilità che hanno impedito e impediscono spesso a tanti lavoratori e a tante famiglie di accedere alla casa e che li costringono a porsi talvolta in contrasto con la legge per stato di necessità e in contrapposizione a tante lungaggini burocratiche che spesso fanno venir meno la certezza del diritto.

E' giusto che vengano salvaguardati i territori e le zone di particolare pregio nelle coste, nell'entroterra, nelle città e nei nostri paesi: ne abbiamo gli strumenti e i mezzi, strumenti che nessun condono edilizio può scalfire. E' sufficiente che la Regione e i Comuni esercitino i loro poteri. Ma ciò non vuol dire che si devono penalizzare anche sotto questo aspetto i cittadini sardi, che fanno parte dello Stato italiano e che dei benefici dello Stato devono poter fruire al pari degli altri, non già aggiungendo ulteriori gravami come è stato purtroppo fatto in passato, creando, col precedente condono edilizio, situazioni anche di difficoltà giuridiche a danno dei cittadini della Sardegna. Il territorio deve essere salvaguardato e tutelato, certamente, ma anche valorizzato perché sia fattore di crescita e di sviluppo. Non si può assistere più, signor Presidente, ad episodi come quello che vede coinvolto il compendio di Is Arenas, nel territorio di Narbolia, nell'Oristanese, del quale si vuole impedire la valorizzazione turistica sacrificandone la naturale vocazione socio-economica a malintesi e anacronistici principi di tutela ambientale finì a se stessi, che alla fine producono solo abbandono e degrado, come purtroppo si verifica in molte aree della Sardegna, anziché sviluppo e occupazione. Non si fanno così, signor Presidente, gli interessi della Sardegna; non si tutelano così gli interessi della nostra gente, come non si tutelano i bisogni delle categorie più deboli se nel settore della sanità dovessero passare le linee che sono

tracciate dalle dichiarazioni programmatiche, che considerano un fallimento la strategia sanitaria perseguita e basata sull'investimento in tecnologie e strutture sanitarie sofisticate e su operatori sanitari altamente specializzati, dei quali avrebbero beneficiato i servizi ospedalieri a scapito di quelli territoriali deputati alla prevenzione.

Se è giusto che alla prevenzione occorre dare il massimo sostegno, il massimo sviluppo articolato sul territorio, non vi è dubbio però che la Sardegna non può accettare di fermarsi e quindi di arretrare sul fronte delle tecnologie e dell'alta specializzazione, settori nei quali ha conquistato un posto di prestigio in campo internazionale e che rappresentano una garanzia assoluta specie per le fasce più deboli, costrette altrimenti ai drammatici viaggi della speranza che nessuno vorremmo dovesse mai affrontare.

Ecco, signor Presidente, questo è il contributo critico che intendo dare a questo dibattito, non per distruggere ma per costruire; per costruire una Giunta regionale e un programma che siano veramente all'altezza dei problemi e delle speranze del popolo sardo. Il suo programma ha necessità di sostanziali puntualizzazioni e di integrazioni di notevole portata. Non è possibile, infatti, pensare ad una reale riforma della Regione senza dedicare un capitolo agli enti locali. Gli accenni da lei fatti sono del tutto insufficienti e parziali, dimenticano addirittura la potestà primaria in materia di ordinamento attribuita al nostro Statuto di autonomia, con la legge costituzionale numero 2 del settembre 1993. Non è possibile pensare ad un reale e avanzato programma di sviluppo della Sardegna senza dedicare un capitolo specifico all'Europa, le cui risorse in termini finanziari e culturali sono il campo nel quale si può cimentare con successo la capacità della Regione di incidere in maniera decisamente forte sui processi di sviluppo a favore della nostra Isola. Ma il suo programma, signor Presidente, non solo in termini di rappresentanza, ma anche di proposte e di soluzioni, deve dare risposte e garanzie ai problemi dell'Oristanese, che non hanno trovato ascolto, almeno fino a questo momento, nonostante la crisi profonda che attraversa tutto il nostro territorio e le sue popolazioni. C'è un protocollo d'intesa di viva e pressante attualità, tra la Giunta regionale e le parti

sociali della provincia di Oristano, che non vorremmo venisse disatteso. In esso, infatti, c'è il germe dello sviluppo di questa provincia, un obiettivo contenuto anche nel programma della Sardegna centrale, che ricomprende alcuni territori dell'Oristanese. Sono le questioni delle infrastrutture civili e produttive, dell'agricoltura e zootecnia, dell'agroalimentare, di Tanca Regia e dell'Arborense, del turismo e della pesca, degli stagni di Cabras e di Riola e delle terme di Fordongianus, per citare alcuni comparti. E come non ricordare le emergenze ambientali e di ricostruzione del patrimonio boschivo e il ristoro delle attività economiche e di impresa conseguente alle devastazioni degli incendi di questa estate, che hanno martoriato il nostro territorio? Il Montiferru e il Monte Arci devono trovare nel programma di questa Giunta regionale un punto di riferimento così come lo devono trovare gli altri problemi dell'Oristanese, se si vuole veramente conseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale per un omogeneo e diffuso sviluppo dell'intera Sardegna.

A queste risposte, signor Presidente, è legato il mio personale e responsabile giudizio sul programma e sulla composizione del governo della Regione. Al di là e a prescindere dal giudizio e dal comportamento del Gruppo del Partito popolare al quale appartengo, che condivido sotto il profilo politico e dei contenuti, io riscontro un'ansia di cambiamento e di innovazione che pervade i comportamenti e i modi di fare politica connessi e connaturati alle riforme che sono state introdotte. Ciò accade soprattutto nelle regole di scelta della classe politica che esaltano la funzione di rappresentanza diretta dell'eletto nei confronti del territorio che lo ha espresso, mettendolo in grado di farsi portatore delle istanze e dei problemi più vicini ai cittadini. Ma proprio per questo ruolo e per questa funzione non è accettabile la discriminazione che così platealmente è stata perpetrata a danno della provincia di Oristano. Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi del Consiglio, amici del Gruppo del Partito popolare, se non troverò nella replica del presidente Palomba e nelle decisioni dei partiti della maggioranza una soddisfacente risposta alle questioni sollevate, non potrò dare il mio voto di fiducia al programma e alla Giunta che sono stati proposti, nell'interesse

della provincia di Oristano che rappresento e dell'intera Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi consiglieri, era mia intenzione, almeno inizialmente, limitare questo mio intervento ad alcune riflessioni critiche su punti diversi del programma, in particolare in materia di sviluppo, lavoro e impresa, che ci paiono assolutamente insufficienti ed inadeguati alle emergenze della nostra Isola. Ma i fatti e soprattutto le prese di posizione all'indomani della lettura delle dichiarazioni programmatiche, della lettura della lista degli Assessori, ci inducono ad alcune più serie riflessioni anche sui modi e sui metodi. Migliaia di sardi, come me, signor Presidente, si chiedono se veramente siamo alla riproposizione di un vecchio copione, e come mai la maggioranza, tra le cui forze assolutamente eterogenee sembrava fosse nato un idillio, sia poi così precipitosamente sprofondata, tra litigi e prese di posizione, in quella che non esiterei a definire una torre di Babele.

Signor Presidente, con quella franchezza che da buon barbaricino mi contraddistingue, avrei sinceramente voluto limitarmi a portare anche il mio contributo dall'opposizione, perché la nostra non è e non sarà l'opposizione di persone che, come succede spesso a livello nazionale, si limitano soltanto ad abbaiare; la nostra vuole essere un'opposizione intransigente, sì, ma anche costruttiva. Purtroppo constatiamo che l'Esecutivo che lei si appresta a far nascere in quest'aula, nasce proprio all'insegna del vecchio, all'insegna della peggiore cultura della mediazione tra forze politiche assai diverse, cultura che per anni ha ingenerato nel nostro sistema la paura delle contrapposizioni, la propensione al soffocamento delle realtà antagonistiche e, in definitiva, all'azzeramento della stessa dialettica democratica. La maggioranza che la sostiene, signor Presidente, non è né può prefigurarsi alla stregua di una maggioranza politica nel senso nobile che riteniamo debba ancora essere riservato a questo termine. Essa in realtà rappresenta una mera aggregazione di potere, che attra-

versa tutti i partiti che vanno dal P.D.S. al Patto Segni: nient'altro che un'artificiosa costruzione, un'espedito, quasi, elaborato al di fuori di quest'aula da senz'altro abili alchimisti della politica, molti dei quali nostalgici ancora dei fasti della prima Repubblica. Si percepisce la presenza di tanti personaggi che richiamano alla mente quell'Innominato di manzoniana memoria, naturalmente prima che questi fosse colpito dalla grazia divina e si convertisse alla giustizia: tante eminenze grigie che ancora aleggiano, come ombre, in questo palazzo, con l'unico dichiarato comune obiettivo. Ed ecco perché questa non può configurarsi come una maggioranza politica, ma piuttosto come la formazione di un fronte compatto per emarginare e isolare o comunque per fronteggiare il nemico, nella fattispecie questo nuovo soggetto politico e culturale, Forza Italia, anzi il Polo della libertà e del buon governo nel suo complesso, nato per volere popolare proprio per spazzare il vecchio sistema partitocratico e con esso l'egemonia dei poteri trasversali e consociativi che hanno per lunghi anni bloccato la democrazia, e per avviare nel contempo quel processo di ricostruzione, soprattutto morale, del nostro Paese che era ormai in mano a una classe politica avida, arrogante, corrotta e inetta. Altro che infantilismo di Forza Italia, caro onorevole Marteddu! E, pur premiati da un vastissimo consenso elettorale, poiché oltre un terzo del popolo sardo ha dato consenso e fiducia al Polo del buon governo, oggi ci troviamo ad assumere il ruolo di opposizione. Un ruolo, signor Presidente, che non ci mortifica, ma che anzi riteniamo e vogliamo con rigore e fermezza esaltare, ripristinando in quest'aula un'elementare regola di democrazia, che oramai pareva quasi desueta, e cioè la separazione netta tra la responsabilità del Governo e della maggioranza che lo sostiene e il ruolo dell'opposizione. Ed è su questo terreno che intendiamo svolgere una costante, attenta e rigorosissima funzione di controllo e, ove necessario, di denuncia di ogni abuso e di ogni comportamento e attività che possano confliggere con gli interessi del popolo sardo. Non sarà più possibile - questo deve rimanere chiaro - come nel recente passato, lo svilimento della politica a mero affarismo. E proprio il venir meno di intransigenti spartiacque, la visione riduttiva del potere

per il potere, non più vincolato a punti di riferimento e a modelli anche ideali, hanno caratterizzato il vecchio sistema consociativo e posto seriamente la questione morale. E a lei, signor Presidente, che è uomo di legge quanto me e sicuramente più di me, non può sfuggire che in tale contesto vanno inquadrati quegli episodi di corruzione e di concussione fatti venire alla luce da una magistratura attenta ed operosa. Noi, signor Presidente, rifiutiamo categoricamente questa cinica politica del baratto cui oggi assistiamo, funzionale solo a una sinistra dalle perdute certezze; una sinistra che ancora, evidentemente, risente degli scossoni susseguiti alle sconfitte elettorali collezionate sia a livello nazionale il 27 ed il 28 marzo sia a livello regionale. Altro che vittoria del fronte progressista! I numeri non possono essere oggetto di manipolazione: il fronte progressista e la sinistra nel suo complesso hanno perso sia in percentuale di voti che in numero di consiglieri rispetto alla precedente legislatura. Ma l'unica certezza in questo nuovo - si fa per dire - scenario politico che accomuna il fronte progressista, è costituita proprio dal tradimento, dall'incoerenza di questo fronte che per trenta danari, che oggi equivalgono a tre poltrone assessoriali, non ha esitato a scaricare un alleato scomodo, così tradendo quell'elettorato che parte determinante, signor Presidente, ha avuto anche nella sua elezione. Altro che difesa di Rifondazione Comunista, come ieri è stato detto per le parole del collega Ovidio Marras! Noi ci teniamo ad un distinguo netto, perché siamo alternativi al polo comunista. D'altra parte il Partito popolare ed il Patto Segni, che pure continuano ad esaltare la loro centralità ed i valori della solidarietà e della liberaldemocrazia, sacrificano le caratteristiche di diversità e di alternatività dimostrando di non saper resistere, secondo un antico vizio, alla seduzione del fascino discreto del potere, seppure, come dice l'onorevole Fantola, con la finzione della ineludibile necessità di dare ad ogni costo un governo alla Regione sarda. I sottili distinguo, al limite dei bizantinismi, spesso ricorrenti negli interventi di autorevoli esponenti sia del Partito popolare che del Patto Segni, facendo intravedere due verità, una ancorata a problemi di immagine esterna ed un'altra a meno nobili esigenze di spartizione, non danno certamente un'

immagine credibile di quello che ancora, con enfasi e pomposamente, a dispetto delle scelte che sono sotto gli occhi di tutti, continua ad autoproclamarsi come "centro". Voi, come è successo per i repubblicani, come è successo per i socialdemocratici e per i liberali, cari amici del centro, seguendo questa strada diventerete correnti del P.D.S., diventerete appendici della sinistra. Ed è, signor Presidente, fin troppo evidente, stante la profonda eterogeneità tra le diverse forze politiche, che questa è un'anomala alleanza - la chiamerei quasi "santa alleanza", con tutta l'ironia logicamente - mi sia consentito anche di dire, pervicacemente sponsorizzata da un quotidiano locale, che sembra ormai assunto ad organo ufficiale del suo schieramento. Ma non è questa una critica al quotidiano, è una critica che mi permetto di rivolgere a lei, signor Presidente, perché io, come i miei amici del Gruppo di Forza Italia, abbiamo appreso delle dichiarazioni programmatiche, sia pure nelle loro linee generali, proprio da questo quotidiano, prima ancora che, secondo quelle forme che la correttezza istituzionale avrebbe richiesto, dai preposti organi di informazione della Presidenza. E questa anomala alleanza, signor Presidente, non poteva che partorire un programma piccolo quanto generico, dove si dice tutto e, come spesso in alcune parti ho rilevato, anche il contrario di tutto, richiamando così alla mente quella teoria, tanto cara agli scolastici medioevali, della doppia verità. Ciò dimostra che la forzata ricerca del consenso, secondo l'esperienza di governo consociativa appena conclusa, porta, come in questo caso, proprio ad eludere le scelte.

Che senso ha parlare di federalismo, di riforma elettorale, di riforma della macchina amministrativa, di soppressione di enti, di sviluppo, di solidarietà e quant'altro, quando ci si limita a mere enunciazioni di principio? Avremmo preferito leggere un programma forse meno prolisso e, mi sia consentito, in alcune parti anche meno intriso di retorica, ma più incentrato sulle cose concrete, da fare senza ambiguità, senza equilibrismo e senza tatticismi, perché riteniamo che occorra fare scelte chiare e precise. La scelta del federalismo, così come la scelta della riforma elettorale, presuppongono trasparenti opzioni politiche. Saremmo curiosi, signor Presidente, di sapere se quando lei

parla di federalismo si riferisce alla possibilità di individuare ulteriori spazi regionali all'interno delle prerogative statali, ovvero non prefiguri quel modello estremo, tanto caro alle frange sardiste e separatiste, di un sistema a doppia sovranità. E nel campo delle riforme elettorali, signor Presidente, con quale parte della sua alleanza si schiererà, con i difensori del sistema proporzionale o con i promotori delle iniziative referendarie che hanno sancito a furor di popolo il sistema maggioritario? E quale tipo di maggioritario, le chiediamo, verrà proposto?

In tema di riforma della Regione, per superare degenerazioni, sperpero di risorse nei mille rivoli clientelari ed assistenziali, avremmo voluto sentire dalla sua voce concrete proposte su un nuovo ruolo ed assetto di un settore strategico quale quello della programmazione. Sullo snellimento delle strutture burocratiche degli Assessorati, che ormai sembrano ritagliate ad immagine e somiglianza di quelle dei Ministeri, di cui hanno ereditato tutti gli aspetti negativi, avremmo voluto inoltre che ella, signor Presidente, avesse almeno elencato per categoria o per enti i comitati o i sottocomitati che è necessario eliminare dal nostro sistema regionale, altrimenti anche questa volta sorge lecito il sospetto che tutto possa restare come prima e che anzi gli stessi abbiano ancora una volta costituito la solita merce di scambio per consentire proprio la formazione di questa Giunta e dare, in un immediato futuro, adeguata sistemazione a quel plotone di disoccupati della politica e di tanti altri che non hanno ricevuto il consenso popolare, che hanno già bussato e ancora probabilmente bussano alla sua porta. Ma non meno critico è il giudizio sulle non scelte in settori in crisi quali quelli dell'impresa e del lavoro. Ed è assai grave constatare che dopo appassionante lotte per superare il centralismo dell'intervento straordinario e in particolare quello che veniva espresso dalla Cassa per il Mezzogiorno, lei non si sia preoccupato di approfondire la coerenza tra i compiti di istituto e le iniziative assunte dai diversi enti e società a partecipazione regionale sorte, almeno sulla carta, in funzione dello sviluppo isolano. In questo contesto, signor Presidente, non è fuor di luogo affermare per esempio il fallimento delle finanziarie regionali, tra le quali in particolare cito

la SIPAS, la cui funzione clientelare e assistenziale mal si concilia con il ruolo propulsore di nuove iniziative o di rilancio dell'economia agricola isolana. La Sardegna nei prossimi anni ha di fronte a sé un unico fondamentale problema con cui misurarsi per conquistare il proprio sviluppo: l'affermarsi di un'imprenditorialità attiva e capace, legata agli interessi dell'economia sarda, ma che sappia anche proiettarsi fuori dai confini della nostra Isola. E' chiaro, il rilancio del sistema produttivo richiede anche un adeguamento nel fare impresa e in quest'ottica l'imprenditorialità sarda deve recuperare certamente margini di produttività e competitività, ma dall'altro impone alla politica regionale di uscire da certe ambiguità del passato. Uscire dall'ambiguità significa abbandonare certe tendenze assistenzialistiche che hanno costantemente orientato l'intervento regionale e che rappresentano un dispendio di risorse di certo più utilmente finalizzabili. Né può essere sottovalutata in questo contesto la cruciale rilevanza che assume il credito per tutta l'imprenditorialità isolana. La Sardegna sconta, infatti, deficienze strutturali nel sistema creditizio, che incidono negativamente sulla vita delle imprese e che di volta in volta risultano amplificate ed aggravate nelle fasi congiunturali, inflative e recessive. L'alto costo del denaro, la difficoltà di accesso, la bassa qualità dei servizi sono tutti elementi che concorrono a rendere particolarmente oneroso per le imprese sarde il ricorso al credito ordinario. Ed è questo in particolare un settore in cui tuttora si scontano inadempienze e ritardi nell'esercizio delle prerogative statutarie della Regione, che richiedono il varo di norme di attuazione in sintonia con le direttive comunitarie e con gli atti di armonizzazione delle normative nazionali. Si tratta di un problema certamente complesso, me ne rendo conto, ma che non può tuttavia essere eluso da un programma di governo che miri a tracciare un progetto complessivo di rilancio del sistema produttivo.

Occorre inoltre, signor Presidente, uscire da una fase di emergenza che ha lasciato allo spontaneo la soluzione di problemi di fondamentale rilievo quali quello dell'occupazione e ancor più dello sviluppo della cosiddetta imprenditorialità giovanile in Sardegna. Occorre riportare nelle giuste sedi le politiche a favore dell'occupazione e

dell'impresa, che debbono essere strettamente correlate con gli obiettivi complessivi dello sviluppo economico e sociale e che pertanto non possono più essere gestite in termini burocratici e parcellizzati come finora è stato. Due esempi per tutti: il pessimo funzionamento dell'Agenzia del lavoro, dove sono accatastate migliaia di pratiche che ancora attendono il normale *iter* istruttorio, e lo scandaloso *iter* dei cosiddetti progetti speciali per l'occupazione, i quali sono ancora nel cassetto della Presidenza della Giunta e per i quali dal 1989 sono bloccati circa 480 miliardi che, seppur non risolutivi del problema della disoccupazione in Sardegna, avrebbero certamente dato serie prospettive alle centinaia di migliaia di disoccupati della nostra Isola. D'altra parte nessuno strumento, per quanto innovativo e sofisticato, di promozione di nuove iniziative può risultare vincente senza un'azione parallela e concomitante di investimento nella formazione del fattore umano.

Si impone perciò, signor Presidente, in termini urgenti, il bisogno di elevare la professionalità ma, come è noto - e qui taglio parti del mio intervento che altrimenti diventerebbe troppo lungo - il sistema formativo in Sardegna, nonostante le ingenti risorse che assorbe, è lungi dal rispondere alle esigenze dei lavoratori e delle imprese. Esso sconta un complesso di vincoli e di condizionamenti, di lacci e di laccioli che esigono un vero e proprio progetto complessivo di riforma. Sono noti la proliferazione degli enti di formazione e il gonfiamento dei relativi organici: addirittura risulta che in alcuni centri di formazione pubblica vi sia personale a zero ore. Ancora, lo scollamento dei programmi, oltre che dei profili, da qualunque serio tentativo di raccordo con gli andamenti reali del mercato del lavoro; il mancato decentramento delle competenze gestionali ai poteri locali e in particolare alla provincia quale ente intermedio di programmazione: sono questi, signor Presidente, tutti aspetti da annoverare, assieme al problema della formazione e dell'aggiornamento dei docenti, tra le cause principali che determinano l'inefficienza dell'attuale sistema formativo. E' necessaria l'adozione di misure che tendano a far sì che la formazione non rimanga un pianeta a sé stante ed è necessario metter mano al riordino degli enti di formazione e dei criteri per la selezione dei sog-

getti formatori, perché solo sulla base di un monitoraggio reale delle loro capacità di fare formazione potremo ricondurre questo importante segmento al servizio delle imprese e dei cittadini e delle migliaia di disoccupati.

Occorre attivare rapidamente l'Osservatorio del lavoro, le cui funzioni conoscitive e di orientamento sono essenziali ai fini di un reale collegamento tra domanda e offerta di lavoro qualificate. E' necessario, come ho già detto, il decentramento delle funzioni agli enti locali nel quadro più complessivo dell'azione volta a configurare la Regione nel suo primario ruolo di ente di indirizzo, programmazione e controllo, che deve perciò essere sollevato dai compiti di mera gestione operativa.

Un'ultima breve riflessione, signor Presidente, ma non certo ultima per importanza, su quella che lei nel suo programma nobilmente chiama l'esperienza dolorosa dell'emigrazione. E' noto che la Regione Sardegna sin dal 1965, l'anno in cui fu adottata la legge sul fondo sociale, si è occupata di alcune materie collegate al settore dell'emigrazione con interventi, per la verità, limitati e settoriali, finalizzati ad alleviare le condizioni dei lavoratori sardi e delle loro famiglie all'estero. Il sostanziale esaurimento dei flussi migratori, dalla Sardegna verso l'estero in particolare, che si è registrato in questi ultimissimi anni, la trasformazione delle comunità che un tempo venivano con spregio chiamate "di emigrati", in comunità di sardi all'estero, l'inserimento e l'assettamento dei sardi nei Paesi di residenza, tutto ciò deve necessariamente comportare una revisione di tutte le politiche assistenziali spicciole, che non possono più costituire la regola dell'intervento regionale, ma, eventualmente, l'eccezione mirata e ragionata, avuto riguardo alla specificità di alcune realtà ancora bisognose di solidarietà e mi riferisco in particolare alle comunità sarde dell'America latina, delle aree depresse del nord-est della Francia e di quelle del Belgio, un tempo ricche e fiorenti di miniere.

In questa nuova prospettiva occorre dunque rivalutare la presenza delle nostre collettività all'estero non più come un problema ad esaurimento, bensì quale risorsa dinamica grazie alla quale si possano intensificare interessanti prospettive di collaborazione economica e di interscambio cultu-

rale. In questa logica è essenziale impostare una rete di relazioni e contatti che coinvolga tutte le forze sociali, economiche e culturali dell'Isola. Per questo, signor Presidente, vanno sollecitamente rivitalizzate le capacità propositive, la funzione di stimolo e le potenzialità operative della Regione sarda, coinvolgendo direttamente quella straordinaria risorsa umana, parte integrante e fondamentale dello sviluppo complessivo della Sardegna. Non sottovaluti le istanze che i rappresentanti dell'emigrazione sarda hanno formulato nel documento a lei consegnato nel mese di agosto. I sardi non residenti non chiedono elemosina, ma riconoscimento integrale dei loro diritti e delle loro legittime prerogative come degni figli di questa terra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (Progr. S.F.D.) Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, io - come tutti, credo, in aula - ho ascoltato attentamente le dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche dalla viva voce del Presidente, ma è nella solitudine della loro rilettura e nella conseguente riflessione che ne ho colto appieno il valore fondamentale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(Segue FERRARI.) Sono una manifestazione di grande volontà di cambiamento, di crescita politica, economica, sociale e culturale e ancor prima di recupero etico della politica; costituiscono l'impegno totale di un uomo politico nuovo a rappresentare la volontà di riscatto di un popolo; sono la conseguenza della diretta consultazione delle forze sociali più che dei lunghi e laboriosi contatti avuti con i Gruppi consiliari, il cui risultato è condensato, invece, nelle linee programmatiche. Non intendo dire che le dichiarazioni, come per altro verso le linee programmatiche, non si prestino ad osservazioni critiche; voglio soltanto significare che per un verso ci troviamo di fronte ad una forte carica politica ed etica, che solo un uomo nuovo prestato alla politica poteva portare, mentre per un altro verso siamo di fronte ad un Presidente che sotto certi aspetti interpreta già il ruolo

di Presidente eletto direttamente dal popolo, di cui rappresenta bene le istanze e i disagi. Si fa un gran discutere da qualche tempo sul ruolo del Presidente della Regione, sulla qualifica politica della maggioranza che lo esprime, sulla legge elettorale; giustamente se ne discute anche in questo dibattito. La verità è che siamo nel bel mezzo di una fase di transizione da un regime parlamentare ad un regime presidenziale, da un sistema elettorale proporzionale ad un sistema elettorale maggioritario, e oggi Presidente e maggioranza ne scontano le conseguenze. Si è approvata una legge elettorale complicata, difficile, non riproponibile, ma che nel contenuto era il massimo che potesse consentire lo Statuto sardo, il quale prevede solo il sistema elettorale proporzionale e l'elezione del Presidente della Regione da parte del Consiglio. Per la prima volta gli elettori hanno saputo prima del voto quali erano le coalizioni di partenza e quale il Presidente da esse designato.

Si afferma che nonostante ciò è stato riesumato un cadavere, ridando vita al cosiddetto "governissimo". Io ero da poco consigliere quando nella scorsa legislatura è stato varato il governissimo. Nato da un accordo tra i partiti che facevano parte della maggioranza di centro-sinistra e il Partito Democratico della Sinistra, aveva carattere transitorio, era finalizzato ad una collegiale modifica delle regole elettorali e alla realizzazione di alcuni importanti punti programmatici, e risultava giustificato dalla grave emergenza socio-economica. Il suo fondamentale requisito era l'accordo intercorso tra i Gruppi di maggioranza e il maggior Gruppo di opposizione: fu chiamato "governissimo" per questa ragione. Oggi siamo in uno scenario politico completamente mutato, con soggetti politici nuovi, alcuni dei quali hanno una notevole consistenza consiliare, e nella riproposizione di un "governissimo" non si potrebbe, per esempio, prescindere dalla presenza al suo interno del Gruppo di Forza Italia. Questo è il senso di un "governissimo": la coabitazione tra le grandi forze politiche che normalmente ricoprono ruoli di opposizione o di maggioranza, o se preferiamo di maggioranza e di minoranza. Oggi non è così: non avendo nessuna coalizione ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, è divenuta obbligatoria una coalizione più ampia, che può essere definita il centro-sinistra di

oggi e che, malgrado qualche parvenza nel nome e nelle componenti, non ha niente a che vedere né con il centro-sinistra né col "governissimo" di ieri. Ma intrattenersi eccessivamente su tutto questo serve a ben poco, nel nostro dibattito; tutto considerato, che sia stato opera dei vecchi o dei nuovi, ciò costituisce armamentario e costume del passato. Oggi, costituita la maggioranza, è stato eletto un Presidente ed è tempo, pertanto, di parlare di programmi, di progetti e di strumenti atti a realizzarli. Se c'è un punto debole nelle dichiarazioni e nelle linee programmatiche del Presidente è forse l'inadeguatezza degli strumenti rispetto all'importanza e alla grandezza degli obiettivi. Ma proprio per questo è necessario il massimo sforzo unitario che si può concretizzare in una costruttiva dialettica tra maggioranza e minoranza nelle questioni che riguardano direttamente il Consiglio e che, per quanto concerne il confronto con lo Stato, deve coinvolgere tutti i parlamentari sardi.

Le linee programmatiche per un aspetto sono onnicomprensive, per un altro peccano di eccessiva genericità e non vengono individuati indirizzi progettuali né specifiche priorità. Ciò appare attenuato nelle dichiarazioni di accompagnamento, dove è tratteggiata una strategia più puntuale: riforma della Regione, decentramento di poteri e risorse a comuni e province, accelerando il cammino appena iniziato nella X legislatura per rendere efficiente la macchina regionale anche attraverso lo snellimento delle procedure di controllo da parte del Consiglio sull'Esecutivo; realizzazione con legge ordinaria di ciò che lo Statuto sardo già prevede - punti franchi e federalismo fiscale - delle norme di attuazione per trasporti e crediti, della modifica statutaria in materia di riforma elettorale e Statuto interno di autonomia; e, superando l'attuale assetto istituzionale, attraverso le procedure previste dalla Costituzione, ma col concorso della Regione, attuazione del federalismo vero e proprio. Tutto ciò è indubbiamente un obiettivo importante e ritengo esaltante per tutti i sardi contribuire al suo raggiungimento.

Inoltre, nell'ambito della politica del risparmio: soppressione degli enti inutili, accorpamento e riforma degli altri al fine di rendere utile ed efficace la loro funzione, privatizzazione di società e partecipazioni della Regione. Per citare un solo

esempio, tra gli operatori agricoli è considerata scandalosa la spesa di un quarto del bilancio del settore per mantenere enti e strutture che danno pochissimo contributo allo sviluppo dell'agricoltura. D'altra parte è risaputo che in Sardegna il rapporto tra addetti agli enti e addetti all'agricoltura è il più alto d'Italia, con differenze quasi abissali rispetto alle altre Regioni. Politica del risparmio: prevede tagli alle spese superflue e contemporanei investimenti in settori produttivi, nella difesa degli attuali posti di lavoro, nella creazione di nuove opportunità di impiego, nonché interventi a sostegno delle fasce più deboli e indifese della popolazione. Mi chiedo, ma solo a titolo di esempio, perché non intendo impegnare nessun componente del Gruppo consiliare a cui appartengo e nemmeno apparire dissacratorio: nel momento in cui c'è una pressante necessità di recuperare risorse (ricordo al Consiglio che soltanto nello scorso esercizio sono stati deliberati mutui per oltre 1500 miliardi), è proprio indispensabile sponsorizzare la squadra del Cagliari? E non mi si dica che c'è un rientro per la pubblicità in agricoltura!

Sempre in tema di risparmio e di recupero di risorse sappiamo che i trasferimenti dello Stato, a fronte di un debito pubblico di oltre due milioni di miliardi, compresi i crediti per le pensioni, saranno sempre minori. Ci rendiamo conto che il rifinanziamento del Piano di rinascita è cosa estremamente modesta. In una simile situazione noi sardi, che finora abbiamo brillato nel perdere ingenti risorse che ci potevano pervenire dalla Comunità Europea, non possiamo più permetterci il lusso di perdere niente. E' indispensabile perciò coordinare gli organismi che oggi operano isolatamente nei rapporti con la CEE e istituire l'Ufficio di Bruxelles sotto il controllo della Presidenza della Giunta regionale. Sviluppare un rapporto diretto e immediato con la CEE è utile oggi e lo sarà ancora di più in futuro, soprattutto in una prospettiva federalista.

Rimanendo in tema di finanza: quanti soldi vengono sperperati in inutili e dispendiosi corsi di formazione professionale? Ha anticipato qualcosa in merito il collega che ha parlato prima di me. Io credo sia proprio il caso di selezionare meglio i corsi e di attuarli sotto il più severo controllo della Regione.

Politica del lavoro: centinaia di miliardi sono stati impegnati da ormai molti anni per i cosiddetti progetti speciali. Si dice che parte di questi progetti non avrebbero i requisiti per essere finanziati. Credo che sia giunto il momento di mettere la parola fine al problema: si individuino una volta per tutte i progetti meritevoli di approvazione e si dica un no definitivo agli altri.

Sempre in materia di politica del lavoro, soprattutto in tempi di ristrettezza finanziaria, come quelli attuali, mi sembra che sia giunto il momento di cambiare il metodo di finanziamento dei cantieri di lavoro comunali. Mi conforta il fatto che qualcuno ne abbia già parlato ieri, per esempio l'onorevole Zucca, perché vorrei anch'io denunciare il verificarsi di situazioni diseducative ed umilianti per le persone che vengono assunte e scandalose per i contribuenti, nelle quali il lavoro svolto è quasi del tutto fittizio, inutile e talvolta costituisce una semplice invenzione del Comune per giustificare la corresponsione di un salario.

Un problema cogente, che riguarda tutti i settori dell'intervento finanziario da parte della Regione, è costituito dai tempi di erogazione dei sussidi: un finanziamento tempestivo può rappresentare una potente molla per lo sviluppo di un'attività imprenditoriale, mentre un notevole ritardo nell'erogazione può comportare la morte dell'iniziativa. Purtroppo i finanziamenti della Regione sono sempre tardivi. Nel settore agricolo, e specificatamente nel campo dei miglioramenti fondiari, mediamente si superano i sei anni. Mi domando: a che cosa servono i contributi a fondo perduto se arrivano dopo tanto tempo e se, nel frattempo, come avviene normalmente, l'imprenditore ha dovuto ricorrere ai finanziamenti ordinari delle banche, gravati di elevati tassi di interesse che assorbono e superano il beneficio accordato dalla Regione? Questa è una delle ragioni fondamentali per cui l'indebitamento in agricoltura è pari all'intero prodotto lordo vendibile del settore. Sto toccando una questione, quella dell'agricoltura e del settore agroalimentare, che mi sta particolarmente a cuore e mi sia consentito di soffermarmi su di essa brevemente. In questo settore, strutturalmente debole, salvo rare eccezioni, eccessivamente indebitato come già detto, c'è un numero di addetti percentualmente doppio rispetto alla me-

dia nazionale, mentre il reddito per addetto è pari alla metà di quello medio nazionale. Una situazione di estrema difficoltà, dunque, che porterà alla drastica riduzione del numero di addetti, e dalla quale i giovani rifuggono. Che fare per impedire che gli attuali 250 mila disoccupati sardi aumentino a dismisura con l'esodo dalle campagne? Ecco, dunque, un settore dove non si può più perdere un solo contributo dalla CEE e dove, proprio attraverso i contributi comunitari, si può operare: dagli interventi strutturali volti a rendere più accessibili e vivibili - anche dal punto di vista igienico - le aziende, a quelli prettamente aziendali, fino all'istituzione del prepensionamento dei coltivatori in età avanzata. Ecco un settore, quindi, dove si può sostituire il tardivo contributo in conto capitale con l'immediata concessione del contributo in conto interessi.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che essendo il turismo un settore strategico per il futuro sviluppo economico della nostra Isola, e l'ambiente una grande risorsa per il conseguimento di questo obiettivo, l'agriturismo può costituire una carta vincente per entrambi i settori - agricolo e turistico - potendo anche contribuire alla tutela dell'ambiente nelle campagne, inesorabilmente destinate al degrado a causa del continuo esodo dei coltivatori. Nel dire queste cose non posso non pensare alle magrissime risorse finanziarie destinate all'agriturismo nei trascorsi esercizi e non posso che augurarmi che i prossimi bilanci prevedano somme adeguate. E' altresì necessario migliorare la legge sull'agriturismo e attivare gli uffici preposti all'istruttoria dei progetti presentati dagli imprenditori agricoli, i quali stanno ormai perdendo totalmente la fiducia nella possibilità di realizzare le loro iniziative.

Nel disegno di privatizzazione relativo al settore agroalimentare bisognerà avere garanzie di continuità in particolare per l'industria saccarifera e per la coltivazione bieticola, e sarà necessario riservare alla struttura di macellazione della Valriso, considerate le sue dimensioni (è un frigomacello nato sovradimensionato) un ruolo centrale nel progetto di riordino e distribuzione nel territorio degli impianti di macellazione.

Signor Presidente della Giunta, sulle dichiarazioni programmatiche per il momento mi ferme-

rei qui: esse meritano senz'altro il mio voto a favore. Naturalmente mi aspetto di vedere nel prossimo programma triennale più puntuali definizioni, scelte di priorità e cadenze temporali.

A questo punto non può mancare una valutazione critica, ma sempre costruttiva, sulla squadra che il Presidente della Giunta, con propria autonoma scelta, ci propone: forse, signor Presidente, ci sono troppi professori e troppo pochi amministratori; probabilmente, con quattro province e 12 Assessori, senza indulgere a richieste di campanile, si poteva trovare una presenza anche per la provincia di Oristano. Può darsi che i criteri individuati per la formazione della Giunta siano stati di sbarramento, cioè di valutazione degli aspetti negativi più che di individuazione dei singoli valori. Si è voluto dare un taglio netto con il passato, taglio forse oggi improcrastinabile, ma non credo che questa debba essere una regola per il futuro. Niente *ex* Assessori dunque, niente *ex* consiglieri, e, per l'incompatibilità stabilita da una legge regionale, a mio avviso troppo frettolosamente approvata dal Governo, niente consiglieri in carica. Io penso, come tanti colleghi, che questa legge debba essere modificata anche perché non ho incontrato nessun cittadino sardo, in nessuna circostanza, che ne parlasse favorevolmente. D'altra parte una legge del genere avrebbe un senso proprio se all'incarico di Assessore venissero proposti anche *ex* consiglieri che avessero maturato la loro esperienza nei banchi del Consiglio e spesso ancor prima in quelli dei comuni e delle province. Ma tutto ciò è dissertazione pura.

Ritorno al nocciolo della questione attuale: forse si sarebbe potuta formulare una composizione della Giunta più equilibrata rispetto alle province; da più parti, inoltre, è stato detto che nell'ambito della squadra proposta qualche attribuzione assessoriale più attinente alle specifiche competenze si poteva ricercare. Io non conosco le persone designate alla carica di Assessore perciò non mi avventuro in valutazioni su scelte che, come ha già fatto il Gruppo a cui appartengo, lascio invece alla definitiva decisione del Presidente della Giunta. Qualunque sarà la sua scelta l'accetteremo.

Mi preme sottolineare un altro aspetto che ritengo di non secondaria importanza: mi perdo-

nino il Presidente e gli stessi Assessori proposti per ciò che sto per dire. Lei ha affermato, signor Presidente, nelle sue dichiarazioni, che questo non è tempo di ordinaria amministrazione e che molti di noi, neofiti della politica, hanno deciso di dedicare alcuni anni della propria vita ad un compito importante, sacrificando altri interessi ed affetti familiari. Io condivido il suo pensiero, ma forse è il caso di aggiungere molto sommessamente che qualcuno di noi, meno nuovo alla politica, ha già fatto questa scelta e ne sta pagando il prezzo da tempo. E' il caso di dire che ad ogni onore quasi sempre, e giustamente, corrisponde un onere da sopportare. Tutti noi affrontiamo un compito estremamente arduo, irto di ostacoli, da condizioni di partenza estremamente difficili, e ci consideriamo per questo tutti impegnati nella dura battaglia: con la differenza, però, che in questo caso in trincea ci sono soprattutto il Presidente e gli Assessori. Voglio dire che l'impegno e la dedizione del Presidente si sono già dimostrati fuori discussione, ma altrettanto impegno e altrettanta dedizione dovranno esprimere gli Assessori. E sono convinto che tutti noi, consiglieri eletti dal popolo sardo, nei diversi ruoli che ci derivano dall'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione, aspiriamo a vincere la battaglia per la Sardegna.

Signor Presidente della Giunta, a questo punto avrei proprio finito, se lei a conclusione delle sue dichiarazioni non avesse fatto un riferimento agli organi di informazione. Dico subito che è un riferimento estremamente corretto e da tutti condivisibile, ma non è per dire questo che mi sono soffermato sul problema. Ella ad un certo punto afferma che l'Esecutivo confida in un rigoroso controllo della fondatezza della notizia. Nell'aprendere questo mi sono detto: giusto. Ma, subito dopo, ho pensato ad una notizia che recentemente è stata data sul Gruppo di Federazione Democratica. I consiglieri mi perdoneranno se la riferisco in questa sede. Antonangelo Liori, brillante nuovo direttore della nuova stagione de "L'Unione Sarda", nonché singolare politologo di elevato profilo e di notevole preveggenza, espressa anche nell'articolo di oggi, diverse settimane or sono ha scritto un articolo nel quale da un suo speciale - direi specialissimo - punto di vista metteva in evidenza la scarsa coesione tra e nei Gruppi che andavano

costituendo la maggioranza e, ad un certo punto, calcando la mano, rappresentava i socialisti - o meglio, come dice lui, gli ex socialisti, ma io sono d'accordo: noi siamo socialisti e crediamo nei valori alti del socialismo - come un Gruppo lacerato in numerose correnti, ciascuna con un capo esterno al Gruppo. Naturalmente per molti attenti lettori delle vicende politiche la cosa è parsa abbastanza risibile, ma moltissimi altri hanno recepito ciò che si voleva rappresentare: un Gruppo diviso, costituito da consiglieri privi di autonomia e nel complesso inaffidabili. Ecco un caso in cui la fondatezza di una notizia è stata manifestamente non controllata; ecco un caso in cui la notizia era esattamente l'opposto della realtà e della verità.

Chiusa la parentesi, e concludendo, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, egregi colleghi e gentili colleghe, il Gruppo espresso da Federazione Democratica, al di là di qualsiasi osservazione più o meno critica sulle dichiarazioni programmatiche, sosterrà lealmente lo sforzo del Presidente e voterà a favore, ma soprattutto si adopererà oggi e nel futuro per irrobustire questa coalizione di centro-sinistra, che individuiamo come una scelta politica strategica, estensibile agli enti territoriali regionali e valida nel tempo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghe, permettetemi di rivolgermi immediatamente al Presidente della Giunta per rassicurarlo sul mio pieno e leale sostegno alla proposta che ci ha presentato nei giorni scorsi e alle sue linee programmatiche. Giudico positivamente le linee programmatiche proposte dal Presidente Palomba e gli Assessori designati. Lo dico con l'assoluta serenità di chi non conosce nessuno degli Assessori e non di meno ritiene di poter aprire una linea di credito sulle loro capacità, sulla loro responsabilità, sulla determinazione che sapranno evidenziare nella loro opera quotidiana. Affermo tutto ciò senza alcun timore di contraddire la mia forte appartenenza ad un partito politico, un partito, devo dire, demonizzato in alcuni interventi che definirei semplicistici e risibili sareb-

be troppo facile, mutuati penosamente da linguaggi fondati più che altro sulla obnubilazione delle coscienze e sulla creazione del consenso attraverso analisi poco serie e poco capaci di essere positive e concrete. Credo che gli italiani da quarant'anni ridano sulla favoletta dei comunisti che mangiano i bambini: mi sembra assolutamente poco credibile riproporre in questa sede questa storiella e soprattutto poco serio per chi la propone.

Credo che un dialogo serio, un dibattito sereno e costruttivo in questa sede debba vedere impegnato tutto il Consiglio per la funzione che questo organo ha, per la correttezza del rapporto specialissimo che deve esserci tra i consiglieri ed i loro elettori; elettori che secondo me dovranno trovare molto spazio nelle nostre riflessioni, nella nostra azione quotidiana e soprattutto nell'azione quotidiana della Giunta.

Io la invito, onorevole Palomba, una volta finita questa fase del dibattito ed accordata la fiducia, su cui non ho dubbi, naturalmente, a voler mantenere un rapporto proficuo, continuo, sereno con questo Consiglio e soprattutto a non temere il confronto, che potrà essere aspro e combattuto, con gli elettori, in quanto credo che mai come in questa fase ci debba essere uno specialissimo rapporto tra questi tre perni della vita sociale e civile della Sardegna.

Per quel che attiene alle sue dichiarazioni programmatiche io credo di poter sintetizzare, a mio avviso, che esse si fondano su tre punti cardine: ambiente, sviluppo e occupazione. Vengo da una zona, il Sulcis, che seppure non rappresentata nella Giunta da lei proposta, ciò non di meno intende sottolineare quali sono i problemi. Il problema dell'ambiente, innanzi tutto: la situazione sarda credo sia sufficientemente grave da far riflettere tutti sulla sottovalutazione che il territorio e l'ambiente hanno nella nostra azione amministrativa regionale, nell'azione amministrativa locale e, soprattutto, in questo rapporto negativo che credo i cittadini abbiano con il territorio. Abbiamo numerosi problemi, li sottolineo pur sapendo che tutti i colleghi hanno una percezione forse molto più complessa e completa della mia, per diverse situazioni che non sono a mia conoscenza, però devo dire che una certa cementificazione selvaggia delle coste, un utilizzo negativo del territorio, di-

scariche incontrollate, rifiuti sparsi per ogni dove, una mancanza di politica e di amministrazione seria riguardo alla collocazione di tutto quello che è rifiuto, di tutto quello che è negativo per il territorio, sono evidentemente dei limiti fortissimi a un serio sviluppo della nostra Isola. Io credo che lo sviluppo della Sardegna debba praticamente centrarsi sulla rivalutazione del territorio. Il territorio deve essere occasione di sviluppo e non dico questo pensando ad una visione contemplativa di esso, perché io credo nello sviluppo come credo nella possibilità di ampliare la base produttiva sarda. Lo dico pur essendo consapevole del saccheggio che è stato fatto finora del territorio sardo dal punto di vista industriale. Vengo da una zona che è stata dichiarata a rischio di crisi ambientale già dal 1990 e finora nulla è stato fatto, con forti ritardi anche da parte della Regione sarda, perché questa situazione cambiasse. Non sto parlando, come appunto dicevo prima, di questioni di carattere contemplativo, sto parlando della vita di migliaia di persone che insistono in quel territorio, della vita di migliaia di lavoratori che tutti i giorni in quel nucleo industriale soggiornano per il loro lavoro. Si tratta di evidenti ritardi che sono imperdonabili, giacché la burocrazia, è vero, ha le sue regole, però di fronte alla sopravvivenza umana, alla sopravvivenza del lavoro e delle occasioni di lavoro, non c'è burocrazia che valga.

In altre zone della Sardegna ritengo che ci sia stato, evidentemente, uno sfruttamento negativo del territorio. Io parlo, per esempio, di degrado umano, parlo di degrado ambientale nelle grandi città contornate di quartieri invivibili; parlo di servizi essenziali che non sono presenti in quartieri di oltre ventimila abitanti: mi riferisco chiaramente alle aree urbane della Sardegna, ai capoluoghi di provincia. Parlo anche di tutta una serie di connivenze e interessi che finora hanno costretto la Regione a non prendere certe decisioni. Manca il piano regionale delle discariche: è molto indicativo che questo problema non sia stato finora risolto, giacché sappiamo che forti interessi si agitano intorno a questa nuova impresa.

Io mi scuso per la disorganicità del mio intervento, credo di essere troppo passionale nel parlare di queste cose, però ritengo che una forte voce si debba levare anche in quest'aula per parlare

delle migliaia di persone che non hanno lavoro, e intendo migliaia anche nei piccoli centri, privi di opportunità di sviluppo e legati ad una visione ancora assistenzialistica: centinaia di giovani si scannano, letteralmente, per poter lavorare un mese nei cantieri di forestazione, nei cantieri comunali organizzati ai sensi delle leggi regionali. Sono richieste alle quali, purtroppo, gli amministratori locali non possono dare risposte immediate; evidentemente in questa fase occorre che la Giunta regionale individui le linee possibili dello sviluppo. Uno sviluppo che, per quel che ci riguarda, non deve essere evidentemente scevro da diversificazione. Parlo di sviluppo agropastorale, ma parlo anche di sviluppo industriale e non vi sembri una contraddizione che in un zona fortemente industrializzata si richieda altra occupazione industriale. Evidentemente riteniamo che uno sviluppo anche industriale sia compatibile con l'ambiente, con la conservazione dell'ambiente e soprattutto con la possibilità che le persone soggiornino in un ambiente fortemente industrializzato. Esistono delle regole, esistono delle leggi, esiste una tecnologia che ci consente di fare questo.

In conclusione, onorevole Palomba, io la invito, come suo primo atto, a voler dare il via al piano di risanamento ambientale nella zona ad alto rischio di crisi ambientale di Portovesme. La invito a voler mettere immediatamente in moto le procedure per avviare tutte quelle pratiche che giacciono finora irrisolte negli ampi cassetti della Regione, per poter fornire occasioni, ancorché piccole, ancorché limitate, di sviluppo e di occupazione, giovanile e non. La prego di voler porre al centro del suo lavoro quotidiano anche un efficace rapporto con le amministrazioni locali, con gli enti locali, sfatando il mito che vuole una Regione assolutamente sorda ad esigenze concrete, reali che gli amministratori locali misurano giorno per giorno nei loro territori. Rinnovo la mia assoluta fiducia nel presidente Palomba e nella Giunta da lui proposta e voterò naturalmente a favore. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente

del Consiglio, signor Presidente della Giunta, gentili colleghe e colleghi del Consiglio, con una certa emozione da neofita di quest'aula mi accingo a dichiarare tutta la mia profonda delusione per quanto sta avvenendo e ad esprimere la delusione anche del popolo sardo, ampiamente tradito nelle sue più elementari aspettative.

Questa Giunta che sta per nascere e che, come è stato ripetuto, non è altro che la riedizione di una vecchia e arciconosciuta ammicchiata di vecchi partiti del vecchio regime, nasce su un grosso falso elettorale, su un equivoco di carattere staliniano, abilmente architettato da quel partito che dello stalinismo è l'erede naturale e che cambia le sigle, ma non cambia i comportamenti. Solo un partito monolitico, un partito autoritario, erede della peggiore delle dittature, che ha portato sangue e morte in oltre mezzo mondo, poteva architettare una sceneggiata elettorale, riuscendo a dissanguare anche i propri consiglieri nelle loro preferenze personali facendole convergere su un personaggio *ad hoc*, apposito, pulito per quanto riguarda il suo passato. E' il classico gioco delle parti che la scuola marxista insegna a tutto il mondo. Il dato è questo: un partito - il P.D.S. - riesce a far convergere 90.624 preferenze nella figura dell'onorevole Palomba, mentre il primo dei suoi votati sulla lista regionale non riesce a raggiungere le preferenze dell'ultimo dei votati del Polo della libertà. Questo è un giochino che anche i bambini della scuola elementare riescono a capire, è una truffa perpetrata nei confronti dell'opinione pubblica per ricostituire nel nuovo il vecchio. E già questo è il presupposto per dire no, noi non possiamo starci e la nostra opposizione non può solo essere ferma, ma deve essere decisa e chiara, perché non si possono tradire le aspettative del popolo sardo. Il popolo sardo con i suoi voti ha dato un diverso indirizzo: ha eletto diciotto nuovi consiglieri di una nuova formazione, che è divenuta la formazione di maggioranza relativa, la quale aveva il diritto-dovere di dar vita ad una Giunta di svolta; ha premiato un partito storico di opposizione, che non si è trasformato in Rifondazione nazista, ma in Alleanza Nazionale. Ecco la differenza qualitativa: questo partito è passato da tre a dieci consiglieri; la sua trasformazione evidentemente ha inciso nelle coscienze degli elettori moderati e de-

mocratici. L'aver portato nelle sue file uomini che non facevano parte della propria storia, aggregandoli a chi invece già ne faceva parte, per costruire un nuovo domani, è stata una scelta convincente, che del resto nel nuovo Governo nazionale sta funzionando concretamente sin dalla sua costituzione. Ma se raffrontiamo i tempi di costituzione del Governo centrale con quelli in cui si è tentato di ricostituire questa indegna ammicchiata, i dati appaiono di un'evidenza stridente. Il popolo sardo e quello italiano ci giudicano anche per la lentezza con la quale si tenta di dare alla Sardegna un governo, mentre 250 mila disoccupati e chissà quante centinaia di migliaia di sottoccupati aspettano risposte rapide e concrete, non chiacchiere da Bisanzio o mercanteggiamenti, come in quest'aula e fuori di essa si sentono, perché questo o quell'Assessore non soddisfa le richieste. Si scade addirittura nel diletterismo politico dimenticandosi totalmente di una provincia, nobile come tutte le province della Sardegna, quella di Oristano. L'affannoso tentativo di appiccicare - non dico con che cosa - una maggioranza omologa a chi ha creato l'autentico disastro della Sardegna in tutti i suoi aspetti, non poteva che scadere in evidenti situazioni di diletterismo. Nel cercare di rincorrere il nuovo tanto per darsi un diverso *look*, per giustificare le catastrofi prodotte a danno del popolo sardo, si è prodotta anche una nuova legge elettorale, ma è un sistema totalmente antidemocratico. Cari colleghi, siamo stati tutti votati per governare, non per delegare altri che non hanno avuto il consenso del popolo. In democrazia deve governare chi è scelto dal popolo, ma nella squadra di Assessori proposta non ce n'è uno che sia stato votato dal popolo. Pensateci, al di là delle nostre differenze. Chi ha prodotto questa legge? Non certo i nuovi onorevoli democratici moderati del Polo della libertà e del buon governo. L'avete prodotta voi, il "vecchio"! E oggi assistiamo o assisteremo al governo dei non eletti, gente che potrà essere più o meno valida, per carità, non scendo a valutazioni di carattere personale, ma mi spaventa che la democrazia sia stracciata violentemente da questo fatto. Riflettete, è una delle tante cose a cui è necessario porre rimedio.

Ho ascoltato l'ottimo intervento dell'onorevole Cherchi, la quale per le cose che ha detto

meriterebbe di sedere su questi banchi. Ha fatto una quasi chiara disamina dei disastri, ma chi sono i colpevoli? Chi ha governato fino all'altro ieri questa Regione? Qui stiamo prendendo per i fondelli il popolo sardo; qui si fa una trasposizione dei ruoli. Il popolo sardo è stanco di essere preso per i fondelli: basta! Queste cose devono essere dette con chiarezza, siete voi i responsabili, la vostra parte politica. Chi ha creato il disastro ambientale in Sardegna? Un certo Nerone, così viene definito nel mondo sportivo l'Assessore comunista Emanuele Sanna, che per due anni ha toccato il record del disastro ambientale e degli incendi. La responsabilità era sua personale, del governo che lo sosteneva e della coalizione che l'ha designato. Noi leggiamo sui giornali che lui chiede più aerei, più elicotteri, più questo, più quest'altro, ma di prevenzione, che equivale anche a onestà, nemmeno se ne parla. E' meglio non farli scoppiare, gli incendi, che spegnerli, perché per spegnerli si mette in moto una macchina mangia-danaro, una macchina clientelare portatrice di voti. Se ancora oggi abbiamo, nonostante l'evidente sconfitta della sinistra, una consistenza immeritevole e immeritata della stessa è perché questo gioco spregiudicato del potere ha portato voti clientelari, e questo i sardi lo devono sapere. Non deve essere detto solo nelle piazze, come ho fatto io in campagna elettorale, deve essere ripetuto qui: i sardi sappiano di chi sono le precise responsabilità di ogni disastro, sia nell'ambiente sia nel mondo del lavoro.

La Sardegna, con la riedizione di questa Giunta-ammucchiata, perde l'ennesima occasione di riscatto e di rinascita. E' per questo motivo che non è possibile darle in nessun modo un appoggio. Le industrie che hanno inquinato e continuano a inquinare, come giustamente ha ricordato l'onorevole Cherchi, non solo l'ambiente naturale ma la salute fisica, morale e mentale del Sulcis, chi le ha volute - badate bene - senza controlli, senza filtri? La tecnologia, con le torri di abbattimento dei fumi a ricaduta d'acqua interna - non vado nel dettaglio, occupatevi voi - avrebbe salvato i raccolti del famoso vino "piombello", avrebbe impedito tante morti per tumore (è dimostrato che quelle industrie hanno causato morti per tumore) e avrebbe scongiurato quel disastro che si prospetta per la chiusura totale delle fabbriche, per l'assenza

di prospettive di lavoro e per il disastro ambientale che si perpetua. Ma di chi è la colpa? Non venite a raccontarci barzellette: la colpa è vostra, perché voi avete governato finora. E quando dico vostra non me ne vogliano i neo consiglieri della sinistra e del centro, perché nella composizione di questa Giunta è chiaro ed evidente che, purtroppo, a volte nuovi non corrisponde politica nuova, ma politica vecchia.

Chiedo scusa se non parlo col compito scritto, senza offesa per nessun collega che giustamente decida di essere più concreto nei riferimenti e più preciso nelle virgole. Io parlo col cuore e con la mente di chi ama la propria Sardegna e ne vuol vedere la rinascita ambientale. Nel suo programma, onorevole Palomba, per l'ambiente cosa c'è? Vi è la causa prima degli incendi che hanno già distrutto l'istituendo parco dei Sette Fratelli. Quando si vuol far nascere sulla testa dei cittadini, dei paesani, eludendo le loro tradizioni, la loro cultura, istituti che non fanno parte del nostro essere, del nostro modo di vivere, le reazioni più esecrabili, ovviamente, sono la triste conseguenza. E prima ancora che nascano, questi disastrosi parchi, condannati dalle statistiche sulla mancanza di occupazione e di lavoro, devono essere ridimensionati, rivisti nei loro organici, nella loro regolamentazione: devono essere organizzati a contatto con le tradizioni e non come negazione di esse. Nelle zone pre-parco ai nostri contadini è già stato proibito di arare laddove avevano arato per centinaia di anni, per millenni, con pendenze del 30 per cento. La forestale si è distinta per le multe comminate per questo motivo e per quelle inflitte a chi si procurava della legna di recupero, legna scientificamente tagliabile senza abbattere alberi. E' chiaro che queste disposizioni, vostre, del vostro Assessore all'ambiente, non potevano non esacerbare gli animi e non creare, purtroppo, reazioni pericolose, condannabili, brutte reazioni.

La conoscenza del proprio popolo è la base primaria dei programmi per la rinascita sarda. Voi avete dimostrato col vostro programma che non conoscete né la Sardegna né i sardi. Chi vi ha eletti? Non lo so, ma la Sardegna aspetta ben altra competenza, ben altra volontà, ben altra capacità. Noi, come uomini del Polo della libertà e del buon governo - non a caso ci definiamo del "buon go-

verno" - questi programmi li abbiamo studiati innanzitutto democraticamente con il popolo, e con il popolo ci confronteremo giorno per giorno. Non inventatevi governi-ombra, all'ombra ci avete abituati voi: dalla nostra parte i governi sono ufficiali, anche a livello nazionale. Quindi ognuno giochi il suo ruolo; certo, sui problemi seri sarò, come tutti i miei colleghi, disponibile ad un confronto civile e quando occorreranno leggi che restituiscano democrazia e credibilità a questo Consiglio non mancherà la disponibilità a convergenze costruttive, ma la nostra è e sarà una ferma opposizione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per quindici minuti. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 11 e 20.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 05, viene ripresa alle ore 11 e 22.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, gentili colleghe e colleghi, non è senza emozione che prendo per la prima volta la parola in questa Assemblea, anche dopo una certa esperienza di pubblici dibattiti in altri campi e in altre sedi. Emozione che suscita in me il ricordo della partecipazione di mio padre - alla cui memoria mi sia consentito di rivolgere un affettuoso e riconoscente pensiero - a quelle Consulte regionali che segnarono la nascita della nostra autonomia. Ma è una emozione che non può non scaturire anche dalla consapevolezza della gravità dei compiti e delle responsabilità che a me competono, come membro di questo Consiglio, a fronte dei problemi che incombono per la popolazione della nostra Isola. Compiti e responsabilità che si traducono per ciascuno di noi, in questo inizio indubbiamente travagliato dell'undicesima legislatura, nel contribuire coscientemente al successo o all'insuccesso dell'iniziativa di governo del presidente Palomba. Una decisione al riguardo non può certamente prescindere da una valutazione politica e tecnica della Giunta che egli ha presentato, ma deve fon-

dersi in primo luogo, per la concretezza a cui tutti dovremmo tendere in questo dibattito, su un'approfondita disamina delle tematiche affrontate dal suo programma. In questo indirizzo il mio intervento intende ispirarsi ad alcuni criteri fondamentali, limitarsi principalmente al settore di più specifica competenza, approfondire ciò che un documento programmatico non può che delineare in termini generali, apportare quel contributo propositivo e critico che ciascun Gruppo politico e i singoli consiglieri hanno il diritto-dovere di esprimere. Contributo che nell'ambito di una coalizione di governo si propone come espressione della individualità delle diverse formazioni politiche che vi concorrono e che rappresenta la base di un corretto e fecondo confronto di idee e di posizioni, atto a consentirne l'armonizzazione e l'integrazione con il necessario concorso delle forze di opposizione. Ebbene, quando si critica con grande vis polemica il documento programmatico si trascura, volutamente o meno, il dato che si tratta di linee programmatiche; se si richiedesse al Presidente un'elencazione di atti amministrativi predeterminati, minutamente dettagliati, significherebbe chiedergli di disconoscere i concetti che ho appena esposto, di disconoscere, in sostanza, la funzione di questa Assemblea e delle Commissioni in cui essa si articola.

Ciò premesso mi accingerò a questo compito di approfondire e di puntualizzare alcuni aspetti che ritengo di particolare rilevanza in tema di politiche socio-sanitarie, non senza aver espresso il mio apprezzamento per l'impostazione delle dichiarazioni del Presidente in merito. Non si può che concordare sulla riflessione che l'indispensabile substrato di ogni iniziativa volta a promuovere il progresso culturale, economico e sociale della popolazione sarda sia rappresentato dalla tutela della salute psicofisica individuale e collettiva, inscindibile da quella dell'ambiente naturale e a sua volta condizionata dal contesto socio-economico e culturale. In questi concetti risiede la fondamentale importanza del ruolo degli operatori sanitari e sociali in una società moderna e la definizione delle modalità della sua estrinsecazione.

L'intervento degli organismi istituzionali regionali deve tendere a garantire agli utenti una soddisfacente funzionalità dei servizi ospedalieri

territoriali di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, anche nella considerazione delle peculiari esigenze della nostra popolazione per particolari patologie o morbosità ad essa proprie per condizioni disgenetiche o ambientali. Questa garanzia deve essere intesa innanzitutto, in pieno accordo con le indicazioni del documento programmatico, sotto il profilo qualitativo, con l'imposizione ed il relativo periodico monitoraggio di precisi *standards* di efficienza, sia per le strutture pubbliche che per quelle private convenzionate con il servizio sanitario pubblico nazionale, *standards* di cui occorre peraltro consentire l'effettivo conseguimento in termini di strutture, attrezzature e personale. Occorrerà successivamente sottoporre la produttività di tali investimenti alla necessaria verifica sulla base del rapporto costi-benefici. Ma i diritti dei cittadini vanno garantiti anche sotto l'aspetto della facilitazione dell'accesso ai servizi stessi. Quest'ultimo obiettivo risulta realizzabile con il concorso di una precisa e puntuale informazione sulla loro ubicazione e sulle modalità di fruizione, di un loro dimensionamento e distribuzione sul territorio commisurati alle reali esigenze, dell'abbattimento delle barriere architettoniche, dell'allestimento di strutture atte ad accogliere i familiari accompagnatori ed eventualmente i pazienti assistiti in regime di *day-hospital* provenienti da centri lontani, dell'organizzazione di una adeguata assistenza domiciliare per disabili, anziani, malati psichici, cronici e terminali, dell'intervento opportunamente coordinato e regolamentato delle organizzazioni di volontariato. A quest'ultimo proposito non potrei esimermi da un'annotazione critica se il testo ufficiale delle linee programmatiche, pagina 43, volesse veramente significare un disconoscimento della validità delle previsioni normative in tema di volontariato anche - cito testualmente - "come garanzia per le istituzioni e per i cittadini e come vincolo e controllo al fine di evitare abusi ed interventi privi di competenza, garanzia, vincolo e controllo viceversa assolutamente indispensabili".

Presupposto per il conseguimento delle finalità dianzi precisate è una seria programmazione, intesa innanzitutto come tempestiva discussione e approvazione del piano sanitario regionale, per cui incombono precise scadenze, utilizzando a tal

fine - e su questo sono d'accordo con quanto espresso dall'onorevole Fadda - come base di discussione le proposte delle Commissioni di tecnici messe a punto nella passata legislatura. Sarà necessario verificare che nel suo contesto possa realizzarsi, tra l'altro, una soddisfacente composizione delle esigenze connesse al funzionamento del servizio sanitario e di quelle, certamente non meno importanti, inerenti alla formazione culturale e professionale degli operatori sanitari, attinente alle due Università isolate.

E' da ritenersi peraltro indispensabile nel prossimo futuro, anche se questo non sarà verosimilmente realizzabile per quello attualmente in discussione, che i piani sanitari triennali siano concepiti e definiti in termini reali sotto il profilo cronologico per quanto concerne la loro concreta attuazione. Non è possibile approvare un piano relativo ad un triennio ormai trascorso. Essi dovranno pertanto essere corredati della previsione in bilancio dei relativi stanziamenti e commisurati a questi ultimi. La loro formulazione dovrà conseguentemente ispirarsi a criteri di priorità e di completezza degli interventi e delle realizzazioni strutturali e funzionali, coinvolgendo nell'accettazione di questi principi, con una oculata opera di educazione di formazione sanitaria gli stessi utenti e le loro organizzazioni e associazioni settoriali.

Quando parlo di completezza degli interventi debbo precisare come tale concetto vada esteso ad un più tempestivo saldo dei relativi costi; è qui che potrebbero realizzarsi veramente consistenti risparmi nella spesa sanitaria, spuntando reali prezzi di mercato, evitando i continui aggiornamenti in corso d'opera e sottraendosi ai non infrequenti oneri impropri provocati da provvedimenti giudiziari coattivi. Ma alla Regione sarda cometterà anche la completa applicazione dell'ultima riforma sanitaria, nel cui ambito si colloca in particolare, a partire dal prossimo primo gennaio, la gestione aziendale dei primi 45 grandi ospedali nazionali con finanziamento pubblico soltanto marginale. Sarà opportuno in sede regionale approntare norme regolamentari esplicative di tale gestione che ne facilitino la comprensione e la fruizione da parte degli utenti nonché l'attuazione da parte degli operatori amministrativi e sanitari. Occorrerà, ad un tempo, sul piano economico e

finanziario, contemperare il necessario rigore aziendale nell'ambito più generale delle diverse strutture e dei servizi delle unità sanitarie locali con il perseguimento di determinati e prefissati obiettivi nazionali e/o regionali in tema di salute pubblica, con particolare riferimento alla prevenzione. Né dovrà mancare in sede politica il concorso ideativo e critico relativamente alle modifiche che già si profilano nei programmi dell'attuale Governo nazionale, concorso volto ad armonizzare la già prevista o ventilata riduzione dell'intervento pubblico con il conseguimento degli obiettivi prefissati e con l'irrinunciabile esigenza di garantire a tutti i cittadini, in particolare e ai meno abbienti, la necessaria qualificata assistenza.

Ho molto apprezzato in merito il recentissimo intervento di Raimondo Ibba, presidente dell'ordine provinciale dei medici, sul problema dell'assistenza ai talassemici, anche per la lucida ed obiettiva analisi della spesa sanitaria e voglio assicurargli, per quanto ci compete, il nostro impegno operativo su questi temi.

L'intervento regionale dovrà ancora contemplare l'approvazione di norme legislative o regolamentari che, contestualmente alla riforma delle unità sanitarie locali nei termini enunziati dal programma di governo - il quale non è carente su questo punto quando fa riferimento all'ambito provinciale nella determinazione del numero delle UU.SS.LL. - , contribuiscano a meglio precisare e armonizzare l'ambito operativo delle diverse categorie di operatori del sistema sanitario, a valorizzarne la dignità professionale, a definire le modalità di inquadramento nei ruoli regionali, la regolamentazione delle mobilità, le prospettive di carriera: valga per esempio, il problema dell'inquadramento del personale ospedaliero in servizio negli istituti clinici universitari. Si dovrà, inoltre, perseguire la concreta realizzazione di tutte quelle iniziative (vedi i corsi di aggiornamento professionale previsti ma solo in minima parte finanziati e attuati) volte a potenziare la qualificazione professionale degli operatori, intesa in un'accezione moderna, sotto un profilo più ampio, delle specifiche competenze, estesa cioè alle problematiche di natura etica, ambientale e sociale, con particolare riferimento al disagio infantile, giovanile e familiare che la società attuale, e ancor

più quella verosimilmente multirazziale del futuro, comporta.

Consentitemi ora, proseguendo nell'analisi del programma in tema di interventi socio-sanitari, un accenno ai problemi relativi agli extracomunitari e ai nomadi, per esprimere il mio apprezzamento per l'impostazione e le considerazioni proposte. Vorrei soltanto, da medico, porre l'accento sull'esigenza del rispetto anche delle norme igieniche e profilattiche da parte di entrambi i contraenti il nuovo patto sociale, le istituzioni pubbliche e queste categorie di immigrati, a tutela di queste ultime e della salute pubblica.

L'accenno al tema del disagio giovanile, delle cui diverse espressioni il presidente Palomba è validissimo studioso ed esperto, mi consente di soffermarmi brevemente in particolare sul problema della tossicodipendenza, problema di rilevanza mondiale che non potremo certamente avere la presunzione di risolvere a livello locale, ma di fronte al quale non possiamo, non dobbiamo derogare da ogni ulteriore sforzo di prevenzione, innanzitutto, e di intervento assistenziale, anche nello specifico intento di evitare o di limitare le terribili complicanze di natura infettiva. Occorre incrementare le risorse da destinare a questo scopo, moltiplicare, potenziare e coordinare gli specifici centri di assistenza e le comunità terapeutiche, con particolare riguardo per queste ultime alla previsione di comunità di prima accoglienza, di più facile e tempestivo accesso, per cercare di interrompere in tempo utile la tragica spirale di eventi che fatalmente si instaura. E' necessario assicurare un adeguato sostegno in termini di informazione e di assistenza alle famiglie coinvolte; coordinare l'intervento terapeutico degli operatori e delle strutture sanitarie di base; estendere l'esperienza dei cosiddetti centri d'ascolto nelle scuole; finanziare ulteriori progetti di ricerca e indagine epidemiologica sul fenomeno; favorire una diffusa informazione sui risultati raggiunti, con un costante aggiornamento in merito degli operatori del settore; tenere vivo e facilitare il dibattito su nuove e possibili modalità di approccio al problema e sulle loro implicazioni positive e negative. Tutto ciò ben consci dell'assoluta peculiarità di una situazione che propone alle nostre coscienze di medici e di cittadini l'angoscioso di-

lemma tra il mancato rispetto del diritto del tossicodipendente a sottrarsi a ogni intervento terapeutico e l'accettazione passiva del suo destino, con le gravi conseguenze che oltretutto ne derivano in termini di diffusione del fenomeno, di devianza sociale e di salute pubblica, ma ben consci anche che una società che assiste impotente alla tragica evoluzione di tante giovani esistenze, così come in altro campo alla violazione del diritto dei giovani al lavoro, non può dirsi veramente civile ed è oltretutto una società che compromette gravemente il suo stesso futuro.

Nell'arduo compito che si prospetta in questo campo, ma anche in una visione più generale in quello della promozione della salute psicofisica dell'intera popolazione, si inserisce, quale elemento di grande valenza preventiva e di importantissima funzione sociale, l'attività sportiva. Non sfuggono a ciascuno di noi i gravi problemi che da anni affliggono il fenomeno sportivo in Sardegna, impedendo o rallentando notevolmente una diffusione ancora più capillare della pratica sia agonistica che amatoriale. Ne avremmo voluto una trattazione approfondita nel programma presentatoci, in una con le direttive di intervento che intendiamo, allora, quale nostro contributo, così precisare: approfondimento diretto dei problemi in un dialogo costante con il CONI e con il volontariato sportivo in genere; coordinamento delle precedenti leggi emanate dalla Regione sarda in materia di pratica sportiva in un unico testo normativo che ne renda possibile l'armonizzazione; emanazione di una nuova normativa che renda possibile la fruizione di provvidenze economiche regionali anche da parte di soggetti privati al fine di realizzare, modificare e attrezzare impianti sportivi, a condizione che essi possano sorgere su aree pubbliche e considerarsi poi definitivamente acquisiti dall'ente locale di pertinenza; programmazione su base biennale di ogni ulteriore intervento economico a sostegno sia dell'attività agonistica a qualunque livello sia della pratica amatoriale.

Signor Presidente, nel corso della doverosa analisi delle sue dichiarazioni programmatiche in merito alle principali problematiche nel settore di mia più diretta pertinenza, ho avuto modo di esprimere il mio sostanziale consenso. Posso ora esplicitare la mia valutazione politica nei confronti del

programma di governo nel suo complesso e della Giunta da lei proposta. Mi sia concessa, anche per il richiamo che ne ha fatto uno dei consiglieri che mi ha preceduto, una considerazione preliminare relativa all'indispensabile e improrogabile riforma della legge elettorale regionale, al cui iter potrebbe imprimere un'accelerazione l'accordo raggiunto in sede parlamentare sulla riforma dell'articolo 122 della Costituzione, con la previsione dell'attribuzione a ogni Regione della piena potestà legislativa in questo campo. Una riflessione obiettiva dovrebbe indurre i membri di questo Consiglio a concordare sulla trascendenza di questo compito legislativo rispetto al programma e all'azione del Governo regionale. Tale compito rappresenta, infatti, come è ben espresso nel documento programmatico, una prerogativa istituzionale dell'intera Assemblea nel suo momento costituente, senza distinzione tra maggioranza e opposizione e tra le diverse forze politiche che le compongono, conseguentemente senza alcun necessario riflesso politico sull'azione di governo e sull'accordo di coalizione che lo esprime e lo sostiene. Altri esponenti del mio Gruppo consiliare, prima e dopo di me, hanno esposto e esporranno l'iter della nostra adesione a un progetto politico che potesse garantire la governabilità della Regione in questo particolare momento, rispettando nella sostanza i principi, le finalità programmatiche e la collocazione nel movimento che ci ha espressi. Ritengo che la coerente difesa e riaffermazione della sua centralità sia documentata dal trovarsi in questo dibattito sotto il fuoco incrociato di un'opposizione di destra e di un'opposizione di sinistra.

Onorevole Frau, mi chiedo poi quali critiche ella possa esprimere sul comportamento del mio Gruppo nell'attribuzione delle cariche istituzionali di questa Assemblea, comportamento ispirato al più corretto rispetto della rappresentatività delle diverse forze politiche e dei loro equilibri, determinato dalle libere scelte degli elettori sardi. Ritengo che questa Giunta, al di sopra di ogni valutazione campanilistica e di ogni egoismo di parte, rifletta nelle persone e nelle competenze quella volontà di cambiamento chiaramente percepibile nel contesto della nostra società, cambiamento di metodi e di concezioni che riteniamo obiettivamente deprecabili e superati. E che ciò corrispon-

da a realtà posso leggerlo nel travaglio interno di diverse formazioni politiche in occasione della formazione di questa Giunta e nel particolare livore e nella sistematicità degli attacchi e delle critiche a cui il Gruppo consiliare del Patto è stato sottoposto da più parti in questo dibattito. Non posso non interpretarli che come un ultimo colpo di coda di personaggi o *lobbies* che vedono concretizzarsi una loro esclusione dalle stanze del potere, e non posso non chiedermi quali lusinghieri apprezzamenti politici e personali avremmo raccolto a destra se la nostra scelta fosse stata diversa. La popolazione sarda chiede di essere amministrata in maniera attiva, oculata e responsabile, con totale trasparenza degli atti e degli intenti che essi sottendono. A questa istanza ciascuno di noi è chiamato responsabilmente a dare risposta in un rapporto diretto con i cittadini che trascende logiche e interessi di parte, nella consapevolezza dell'urgenza e della gravità dei problemi che affliggono la nostra Regione. Questa è, comunque, la mia personale concezione della politica e ad essa si riporta il mio consenso.

Sulla stampa cittadina, legittimamente critica su questo progetto politico, ho letto in questi giorni un titolo che mi ha colpito: "Giudichiamoli dai fatti". Questo è quanto questa coalizione chiede all'opposizione, del cui indirizzo di azione, riportato contestualmente sulla stampa come programma di un governo-ombra (non è nostra questa definizione) e caratterizzato, se vogliamo, da quella genericità che viene imputata al documento programmatico del presidente Palomba, mi hanno interessato alcune apparenti e non insignificanti affinità con le linee programmatiche annunciate dal Presidente stesso. Ritengo che, alla prova dei fatti, la constatazione di effettive convergenze nell'approccio ad alcuni importanti problemi della nostra società, debba portare queste forze d'opposizione ad una collaborazione costruttiva, nella doverosa distinzione dei ruoli e nel reciproco rispetto. Questo è almeno il mio auspicio e con esso chiudo il mio intervento preannunciando il mio voto favorevole al termine di questo dibattito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, questo mio breve intervento scaturisce dalla lettura attenta delle linee programmatiche tracciate dall'onorevole Palomba e dagli interventi di coloro che mi hanno preceduto. Il Presidente della Giunta designato fa un'analisi lunga, in molti casi minuziosa, dei problemi che interessano la nostra Regione. Ne emergono dati preoccupanti, estremamente preoccupanti in merito all'occupazione, alla produzione nel campo agricolo, industriale e artigianale. Ma la relazione dell'onorevole Palomba non ha indicato, se non in modo generico, quelli che saranno i settori di intervento immediato per affrontare con decisione i problemi economici che ci riguardano. Considerate le risorse finanziarie limitate, è necessario che questa scelta venga operata. Io ritengo che il Governo centrale, nonostante tutta la buona volontà di venire incontro alle Regioni economiche più deboli, quale la nostra, non potrà impegnare risorse finanziarie straordinarie di notevole entità. E' vero che l'economia nazionale è in decisa fase di ripresa: le importazioni di materie prime si impennano, la produzione industriale aumenta, le esportazioni continuano a crescere (è di questi giorni la notizia che gli scambi con l'estero hanno dato luogo nel primo semestre del '94 a un saldo positivo di 15.241 miliardi), l'inflazione è sotto controllo ed ai livelli preventivati. In sostanza tutti gli indicatori mostrano una ripresa della crescita del prodotto interno lordo. E' vero altresì che rimane ancora in tutta la sua gravità il problema dell'occupazione, ma è anche evidente che in una economia in crescita sarà più agevole affrontare e risolvere il problema occupativo.

Da questi dati sembrerebbe che il Governo si trovi nelle migliori condizioni per assecondare le richieste e le necessità della Sardegna, ma in realtà così non è: il Governo nazionale deve affrontare il gravissimo problema dell'indebitamento pubblico che ha raggiunto l'astronomica cifra di due milioni di miliardi. Tutto il mondo ha gli occhi puntati sulla legge finanziaria dello Stato italiano, per scrutare la capacità della classe politica dirigente di incidere sul debito pubblico. La nostra moneta e i titoli dello Stato soffrono non per altre cause, ma solo per le immense dimensioni che il debito pubblico

ha assunto. Gli stranieri si chiedono: "Lo Stato italiano sarà in grado di far fronte ai propri debiti?". Il compito essenziale, quindi, del Governo centrale è di assicurare la comunità internazionale sulla sua capacità di far fronte agli impegni assunti; deve dimostrare nei fatti e non a parole che il debito pubblico ha invertito la tendenza, almeno come percentuale rispetto al prodotto interno lordo, ma in tempi ravvicinati dovrà anche dimostrare di riuscire a ridurre l'entità di quel mostro del debito pubblico ingigantitosi in anni, decenni, di allegria finanza fino a raggiungere un indebitamento di circa 40 milioni per ogni cittadino. Come realizzare questa finalità? Con l'incremento delle entrate attraverso una maggiore pressione tributaria o mediante la riduzione drastica delle spese dello Stato e degli altri enti pubblici? La domanda è superflua, perché la risposta non può essere che una: riduzione della gigantesca spesa pubblica. Ecco perché lo Stato italiano non potrà destinare al nostro bilancio risorse finanziarie molto elevate; questo non significa che non dobbiamo far valere i nostri diritti nei confronti del Governo centrale, significa però essere consapevoli che lo Stato non ci potrà dare molto. Allora diventa evidente che noi dobbiamo veramente utilizzare le risorse finanziarie nel modo migliore. Ecco perché l'Amministrazione regionale deve individuare i settori economici sui quali incidere decisamente affinché la nostra azienda da impresa marginale diventi impresa competitiva. Se si tiene conto che l'industria di base, sulla quale negli anni sessanta la classe politica e sindacale ha puntato tutto per la rinascita, è fallimentare, la scelta non è difficile. Infatti, non rimangono che l'agricoltura e le industrie della trasformazione dei prodotti agricoli, l'artigianato, il turismo, la pesca. Come operare per rendere competitive queste attività? Non certo allontanandoci dall'Europa o dalla penisola italiana, ma operando sulle nostre imprese.

Prendiamo a titolo di esempio le imprese del settore agricolo e chiediamoci perché le nostre aziende non possono competere con quella nazionale e internazionale. Cosa fare per renderle competitive? Le dimensioni medie aziendali europee e anche italiane sono di 15-16 ettari; le nostre aziende agricole sono di circa 3 ettari. Pertanto i costi che devono sostenere le aziende agricole

sarde sono molto più elevati di quelli che sostengono le aziende della penisola in quanto crescendo le dimensioni dell'azienda si realizzano delle economie di notevole entità. Le nostre aziende ricorrono al credito di esercizio in modo molto più massiccio di quelle della penisola ed europee: infatti, come messo in evidenza nelle linee programmatiche, ricorrono al credito per un ammontare pari al 91 per cento del prodotto lordo vendibile, mentre le altre vi ricorrono per il 19 per cento del prodotto lordo vendibile. Naturalmente questo maggior indebitamento comporta una forte crescita, per i tassi che praticano le nostre banche, dei costi di produzione. Quale può essere il rimedio per ovviare ai maggiori costi di cui sopra? Il riordino fondiario, l'accorpamento dei terreni e quindi la creazione della minima unità culturale: per quanto riguarda il credito, un intervento più ampio da parte della Regione per il credito a tasso agevolato, ed una maggiore sollecitudine e tempestività nella concessione delle agevolazioni. Solo mediante questi interventi la nostra azienda agricola potrà attendere a presentare un conto economico in equilibrio, un conto economico alla pari, senza la posta assistenziale, divenuta invece una componente ordinaria.

E' necessario anche che la Regione faccia tutti gli sforzi finanziari indispensabili perché le aziende agricole sarde possano avere l'acqua per l'irrigazione così come ce l'hanno nella penisola; il rapporto attuale è di circa 1 a 10. Io ritengo che siano stati così individuati gli interventi da operare con la massima urgenza nel campo agricolo. Questa tesi è confermata dall'esistenza in Sardegna di un'oasi produttiva che è quella di Arborea. E' risaputo che quando si vuol fare un esempio di efficienza dell'agricoltura e dell'allevamento si prende in esame Arborea. Ebbene, l'azienda agricola di Arborea è in media di 15, 16 ettari; ecco la dimensione ottimale.

Per l'importanza che assume in Sardegna, l'artigianato è evidente che può costituire un altro settore di intervento immediato allo scopo di far crescere l'occupazione e la produzione. Anche l'azienda artigianale è di piccolissime dimensioni, soffre per la scarsità di capitali a disposizione, per la scarsa qualificazione della manodopera. Per rendere questo tipo di impresa economicamente

valida è necessario intervenire in modo preciso, con la concessione tempestiva di finanziamenti a tasso agevolato relativamente al credito di esercizio e mediante un'azione tendente a facilitare l'adozione di macchinari moderni. In merito alla specializzazione della manodopera è indispensabile che le scuole professionali istituiscano, in base alle esigenze delle imprese, dei corsi di formazione del personale.

Analoga attenzione sotto il profilo finanziario è necessario prestare anche alle imprese, più frequentemente cooperative, dedite all'esercizio della pesca. Infine non si può non riservare un discorso un po' più ampio al turismo. Nelle linee programmatiche il presidente Palomba sostiene che nel Duemila il turismo costituirà l'industria più importante; ne siamo convinti anche noi. E allora, considerate le nostre ricchezze naturali, l'ambiente, i mari puliti, l'aria tersa non inquinata, è chiaro che dobbiamo utilizzare queste risorse nel modo migliore. Non possiamo permetterci di perdere il treno neanche in questo settore. A questo proposito, signor Presidente, devo fare un riferimento particolare alla mia provincia: ella non l'ha mai chiamata in causa, ha parlato, infatti, del polo di sviluppo Cagliari-Sassari-Olbia, del futuro turismo di Iglesias, ma non ha speso una parola per Oristano. Ha ignorato Oristano quando ha chiamato i dodici Assessori della sua Giunta; e non mi risponda, signor Presidente, che ogni Assessore rappresenta tutta l'Isola. La mia non è una richiesta campanilistica; io vorrei che almeno un membro della Giunta conoscesse le particolarità della provincia di Oristano: l'agricoltura che ha bisogno di un'adeguata programmazione e assistenza tecnica, gli attuali enti che non adempiono alla loro funzione, il problema della pesca negli stagni di Cabras e Santa Giusta (quest'ultimo soffre tra l'altro per l'inquinamento di cui non si riesce a individuare la causa), il turismo che non decolla mai. Signor Presidente, avrà già saputo che Oristano turisticamente è quasi zero, non riesce nemmeno ad ottenere l'autorizzazione assessoriale per l'insediamento turistico di Is Arenas. Trattasi di un insediamento in cui, per quanto mi riguarda, sono stati rispettati tutti i vincoli in materia di ambiente. E' un'iniziativa che non fa altro che valorizzare la pineta e salvaguardarla da eventuali incendi. Essa

trova le popolazioni e le amministrazioni dei comuni interessati favorevoli: manca ancora qualche autorizzazione della Regione perché l'iniziativa possa partire. E' necessario che parta, e subito.

Credo che valga la pena di spendere qualche parola in merito all'istruzione professionale. Oggi esiste parecchia confusione a causa dei troppi enti addetti, per i quali la Regione sostiene una spesa notevole senza che peraltro si riesca a raggiungere le finalità volute. E' necessario pertanto fare ordine anche in questa materia: si deve razionalizzare l'istruzione, formare un corpo docente qualificato che realizzi dei corsi di preparazione seri, in grado di offrire ai giovani possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro.

Non voglio allungare il mio intervento trattando i punti e le linee programmatiche già affrontate da altri consiglieri, ma una cosa devo precisare: da più parti si chiedono servizi sempre crescenti e più costosi, ma non si indica la fonte del finanziamento. Anch'io in questo breve intervento ho chiesto più fondi per l'agricoltura, l'artigianato, la pesca e il turismo; ho richiesto maggiori risorse finanziarie per la produzione, perché incoraggiare la produzione significa incrementare il reddito, incrementare i posti di lavoro, incrementare nuovi investimenti. In sostanza se cresce la produzione, se cresce il reddito, aumenta la possibilità di assicurare, non solo a parole, la solidarietà umana soprattutto verso i più deboli.

Signor Presidente, io sono persuaso che tra le pieghe del bilancio si possono rinvenire dei mezzi finanziari da destinare alle attività produttive. Ne "L'Unione Sarda" del 3 settembre sono apparsi i dati relativi alle spese sostenute dalla Regione per gli enti dalla stessa finanziati: si parla di 358 miliardi e 460 milioni di lire, di cui solo 82 miliardi e 184 milioni per investimenti. E' necessario ed urgente, lo ripeto, riordinare tutti gli enti regionali eliminando quelli inutili. L'argomento degli enti e delle partecipazioni regionali è troppo importante perché venga trascurato: ella può promuovere la costituzione di una Commissione consiliare perché affronti il problema del riordino di tutti gli enti regionali. Per tutte le carenze rilevate in questa breve esposizione, in merito ai settori economici che devono essere sollecitati per la creazione di un'economia sarda autonoma rispet-

to ai contributi e sussidi del Governo centrale, non credo di scoprire nulla di nuovo se affermo che noi avremo la vera autonomia e il vero federalismo della nostra Regione nel momento in cui riusciremo ad avere un'attività economica autonoma.

Per queste ragioni ritengo di dover esprimere il voto contrario relativamente alle linee programmatiche che ella ci presenta. Io e la parte politica nella quale milito faremo un'opposizione vigile e continua e forse qualche volta dura, ma sempre costruttiva. Staremo sempre a verificare se il rinnovamento indicato in modo un po' astratto nelle linee programmatiche sarà veramente realizzato nella pratica amministrazione di tutti i giorni. Questo vuole il popolo sardo, questo vuole il corpo elettorale, e noi, fedeli al giuramento pronunciato il 18 luglio 1994, adempiremo alla nostra funzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, con la discussione che precede il voto di fiducia alla Giunta regionale proposta dal presidente Palomba, l'undicesima legislatura di fatto entra nel pieno delle sue funzioni. E' questa una legislatura nata da una svolta epocale nel panorama spesso statico della politica. Numerosi partiti non sono più rappresentati nel Consiglio e nuove formazioni si sono affacciate per la prima volta nell'Assemblea. Possiamo dire, quindi, che con l'ingresso in Consiglio di nuova linfa si respira un clima di grandi occasioni, dovuto alla gran voglia di fare che i neofiti mettono sempre nel loro operare. Si apre così una stagione politica di grandi e attese riforme che per noi sardi non possono prescindere dalla riforma costituzionale volta alla formazione di uno Stato federale, laddove venga conferita alla Sardegna quella sovranità statale da troppi secoli inseguita e mai sino ad oggi raggiunta. Non possiamo, infatti, pensare a nessun modello di sviluppo che non veda i cittadini sardi in prima persona impegnati come soggetti attivi della propria economia e non come semplici fruitori di un assistenzialismo statale che ci vede clienti di servizi che troppo spesso ci vengono pure negati. Infatti la politica clientelare che la Sardegna ha

dovuto subire sulla propria pelle ha comportato uno sviluppo malsano, legato come un cordone ombelicale alle donazioni di uno Stato che per i sardi è stato sempre patrigno. Potremmo citare qui infiniti esempi di rivendicazioni dei sardi nei confronti dello Stato italiano, dalla continuità territoriale al bilinguismo, dalla mancata metanizzazione alle servitù militari, dalla rete dei collegamenti interni fatiscenti alla mancata elettrificazione della dorsale sarda quando era necessaria e possibile, e così via. Per questo motivo i cittadini attendono che finalmente vengano avviate le riforme politiche, sociali ed economiche per adottare un nuovo modello di sviluppo più consono ed equo, in linea con i Paesi più civilizzati. Siamo, per dirla in una sola parola, in un clima di emergenza politica e sociale, ma anche culturale e di crescita.

In questo clima non certo facile si sono sviluppate le trattative dei Gruppi consiliari, che hanno portato alla formazione della maggioranza in grado di esprimere una Giunta, oggi la migliore possibile. Pur tuttavia non possiamo sottacere che la partecipazione sardista alle trattative è stata spesso sofferta e critica nei confronti soprattutto di certe concezioni da parte di alcuni *partner* che alla pari dignità delle formazioni politiche che costituiscono la maggioranza, hanno spesso contrapposto la freddezza e prevaricante logica dei numeri. Però di un partito non è solo il contingente numerico che conta, ma il patrimonio ideologico, di storia e di cultura che esso rappresenta e del quale si fa partecipe. Chi può, infatti, negare che fare politica in Sardegna significa soprattutto confrontarsi e misurarsi con le tematiche del sardismo, di cui il Partito Sardo d'Azione è nobile rappresentante? Quando a parlare di federalismo in questa Assemblea era solo il Partito sardo non si contavano le posizioni contrarie, talvolta persino di scherno, e le accuse di utopia rivolte ai nostri rappresentanti. Oggi il federalismo è divenuto, per lo meno a parole, un patrimonio politico presente in tante formazioni politiche che vanno dalla destra alla sinistra più estrema. Però nessuno può dimenticare che per sostenere questa tesi politica ai dirigenti sardisti fu rivolta la pesante accusa di "mezzi terroristi" dall'allora Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Nessuno in quell'occasione ci difese, ma anzi si sprecarono i consensi verso chi

quelle dichiarazioni aveva reso nei nostri confronti. Ecco perché abbiamo rivendicato la carica istituzionale più alta di questa Assemblea, convinti che se riforma dello Statuto debba esserci, a guidarla sarebbe dovuto essere un rappresentante di quel partito che sempre, con lealtà, ha sostenuto questa battaglia. Non incarichi o poltrone andavamo ricercando, ma il giusto riconoscimento politico di un ruolo che oggi a parole da tutti ci viene riconosciuto. Mi riferisco, evidentemente, alle vicende che hanno portato alla mancata elezione di un Presidente del Consiglio sardista per avviare il progetto di riforma. In quell'occasione ci fu risposto che per quanto lecita fosse la richiesta non era possibile che un Gruppo di soli quattro consiglieri esprimesse il Presidente del Consiglio. Eppure, signor Presidente, il Gruppo sardista oggi è in grado di assicurare la governabilità e senza il nostro appoggio è lecito pensare che questa maggioranza non sarebbe possibile. Una partecipazione, la nostra, non marginale o secondaria, quindi, ma di tutto rilievo anche per il rafforzamento che essa implicitamente comporta per tantissimi punti contenuti nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non le dico questo, presidente Palomba, con l'intento di fomentare nuove polemiche, ma al contrario per significarle che la nostra presenza sarà sempre puntuale, leale e nel pieno rispetto degli impegni sottoscritti. Ma nel contempo saremo sempre vigili per verificare il rispetto e l'attuazione dei punti programmatici contenuti nelle sue dichiarazioni, accertandoci di volta in volta che l'azione amministrativa e di governo della sua Giunta si svolga nell'esclusivo interesse dell'intero popolo sardo. Non accetteremo come nel passato che precisi impegni, sottoscritti dalle formazioni che partecipano alla maggioranza e presi nei confronti del federalismo, della zona franca, della lingua e della continuità territoriale vengano elusi o relegati in un cantuccio in attesa di essere accantonati, o recuperati in *extremis* fuori tempo massimo, così come accadde per la legge sulla lingua e sulla cultura, portata in aula nell'ultimo giorno di riunione del Consiglio della nona legislatura e poi bocciata, causa il boicottaggio di alcuni dei nostri alleati di allora.

L'acqua passata non macina più, però consci del nostro ruolo, prescindendo dalle pur sacrosan-

te rivendicazioni politiche, responsabili nei confronti del mandato conferitoci dagli elettori, abbiamo più volte sottolineato nei giorni scorsi l'ineludibile necessità di arrivare in tempi brevi alla costituzione di una maggioranza in grado di esprimere una Giunta forte, prestigiosa e in linea con la volontà popolare di cambiare registro rispetto al passato. L'abbiamo fatto esprimendo un voto di fiducia a lei, presidente Palomba, con la speranza che le nostre aspettative e quelle dei cittadini in primo luogo non vengano ancora deluse. Siamo tutti convinti che non esistono soluzioni miracolose, panacee per risolvere problemi, ma che al contrario ci attendono anni di duri sacrifici.

Mi auguro, e i sardi si augurano, che la Giunta che verrà sappia allacciare un rapporto di stretto contatto con i cittadini e con gli amministratori locali, affinché ogni sforzo non sia reso vano e le riforme siano le riforme della gente e non quelle del "palazzo", che calano dall'alto sulla pelle del popolo e dei ceti meno abbienti in particolare. Un Esecutivo, dunque, in grado di interpretare le istanze della gente e di ristabilire quel contatto diretto fra amministratore e amministrato che nel passato si è interrotto a causa di una gestione clientelare, miope e arrogante.

Ho già detto che non esistono soluzioni miracolose e che per questo motivo mi astengo dal dare consigli o dal prospettare soluzioni politiche come molti hanno già fatto. Non posso, però, far cadere nel vuoto il cortese invito che ella ci ha rivolto, significandoci che le sue dichiarazioni erano aperte al contributo di tutti. E allora, con questo spirito, per entrare nel merito delle dichiarazioni stesse, debbo subito dire che trovo vi sia una carenza dovuta alla mancanza di una calendarizzazione degli impegni secondo una strategia di priorità che deve pur esserci in un programma di governo. Altrimenti ci troveremo di fronte al rischio del solito libro dei sogni, delle tante dichiarazioni programmatiche proposte nel passato in quest'aula e che però sono rimaste nel cassetto delle buone intenzioni. Di più, come eletto della provincia di Nuoro sento il dovere di sollecitare il suo preciso impegno, signor Presidente, perché sia affrontato e risolto l'annoso problema dell'isolamento che molti paesi vivono a causa della mancanza di adeguati collegamenti in quelle che geo-

ottenere maggiori competenze dallo Stato, deve incidere con decisione per la creazione di nuovi posti di lavoro usando meglio i fondi a disposizione.

Tutto ciò tuttavia dal programma presentato non appare, o, per lo meno, non è sufficientemente chiaro come intenda procedere; si assiste ad una serie di enunciazioni di principio, pur condivisibili per alcuni aspetti, ma assai lontane dal poter essere definite programmi. Insomma, soltanto una sorta di verbale di constatazione delle necessità; nulla viene detto sui precedenti disegni di legge ancora nel cassetto, tra i quali quelli sulla riforma sanitaria e sull'istituzione dei parchi, che tanta contestazione popolare hanno suscitato; nulla si precisa sulla revisione della legge sulla caccia, così come non si parla dei problemi dell'alluminio, del piombo-zinco, di eventuali provvedimenti d'urgenza per dare agli operatori agricoli che hanno subito danni per la siccità o per gli incendi contributi e prestiti per miglioramento fondiario o per acquisto di bestiame e mangime. Nulla si dice sulle priorità da affrontare col piano di rinascita, sui tempi dell'istituzione delle nuove province e tanto meno sui problemi dei trasporti e della viabilità. Non posso non ricordare che il punto di aggregazione delle forze politiche avrebbe dovuto essere il programma; è con quello strumento che si doveva garantire alla Sardegna un governo forte e autorevole; un programma di interventi chiari e concertati che non lascino dubbi sulla strada che si intende seguire. Ma di questi propositi non si è visto nulla, tanto che non esiste agli atti un accordo programmatico firmato dalle forze politiche della maggioranza. Si è guardato più ad un organigramma lottizzato che ad un accordo programmatico: ne è nata perciò una proposta che non soddisfa l'esigenza di governabilità della Sardegna, ma ho ancora la speranza che il quasi generale dissenso riservato alla sua proposta la indurrà a una rimediazione che valga ad eliminare tutti quei vizi che sono stati segnalati e a scegliere la strada del coraggio, che la porterebbe a liberarsi dei vincoli e dei pesi. Sarebbe questa la vittoria più bella e più nobile a cui poter aspirare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi consiglieri, il mio intervento, preso atto della grave situazione in cui versa l'economia e lo stato di degrado delle istituzioni della nostra Isola, sarà di dura protesta contro un sistema che nonostante le vicende recenti che hanno instaurato una rivoluzione democratica ed incruenta nel Paese, tende ostinatamente a sopravvivere a se stesso, in dispregio alle esigenze di cambiamento manifestate in ogni circostanza dalla popolazione.

Non suoni, quindi, come offesa alle persone e a questo alto consesso - che rispetto profondamente - il mio intervento. E' con questo spirito che manifesto viva e crescente preoccupazione per le sorti della nostra Regione, in funzione delle molteplici perplessità che nascono dal quadro politico che è andato formandosi dopo le elezioni dello scorso mese di giugno. Contrariamente a quanto emerso dal voto dei sardi, il cui palese significato è stata la totale bocciatura delle coalizioni di centro sinistra e dei governi che tali formazioni hanno così malamente espresso nelle passate legislature, il cosiddetto centro costituito da popolari e pattisti, disattendendo la chiara volontà manifestata dai propri elettori, ha scelto di confermare le vecchie alleanze proseguendo nella stessa strada che tante sciagure ci ha riservato. Popolari e pattisti, in totale spregio dei proclami sbandierati a tutti i venti, seriamente preoccupati del vero cambiamento che Forza Italia e il Polo della libertà avrebbero garantito, appurato con mero calcolo computistico che i rapporti di forza tra le varie componenti politiche nel parlamento regionale non avevano espresso maggioranze precostituite, hanno in maniera sprezzante e per certi versi arrogante evitato e quindi precluso qualsiasi dialogo e apertura verso Forza Italia, teso a verificare la possibilità di formazione di una maggioranza che fosse espressione del rinnovamento voluto e richiesto dall'elettorato. Mi ha fortemente stupito la serie di pregiudizi nei nostri confronti, esternati da queste ultime forze, che hanno scartato a priori anche l'ipotesi di avviare con Forza Italia una trattativa seria e costruttiva. Eppure siamo stati l'unica compagine che, in tempi non sospetti, si è dotata di un programma politico ed economico articolato ed attento a tutte le realtà regionali, critico sugli er-

rori del passato e fortemente innovativo nella proposta. Forza Italia infatti, rinunciando ai vecchi tatticismi, ha elaborato un programma per dare un oggettivo contributo alla discussione politica e non per giustificare a posteriori alleanze forzate. Purtroppo, come sempre è accaduto, il desiderio di continuare a governare costi quel che costi, e nulla importa se a pagarne le spese è il popolo sardo, è tanto forte che i progressisti non hanno esitato a tradire alleati naturali come Rifondazione Comunista, con i quali si erano presentati uniti alle elezioni, e i popolari e i pattisti da parte loro, per la stessa malcelata voglia di governo non hanno esitato, rinunciando alla loro dichiarata centralità, ad ingannare il proprio elettorato. Allora mi domando: come ci si può fidare di una sinistra, ora rivolta verso il centro rappresentato dai resti della Democrazia Cristiana, che non ha esitato a scaricare Rifondazione Comunista, accettando pregiudiziali e facendosi imporre veti pur di continuare a calcare da protagonista il palcoscenico della politica regionale?

Cosa dire di popolari e pattisti, oggi espressione residuale di una Democrazia Cristiana mai morta ancorché duramente colpita e travolta dal ciclone tangentopoli, causa prima nelle scorse legislature di malgoverno, inefficienze, sprechi e relazioni clientelari? La risposta è più che ovvia: no, da questa parte della ex Democrazia Cristiana, dai popolari, non accettiamo né prediche né morali. E con questo mi rivolgo all'accusa che ci ha lanciato ieri l'onorevole Marteddu. Questa eterogenea maggioranza ha affidato all'onorevole Palomba la presidenza della Giunta e il compito di formare il nuovo Governo regionale. Personalmente esprimo la mia stima all'onorevole Palomba, uomo nuovo alla politica, magistrato di riconosciuto valore e uomo di chiare ed elevate virtù. Pur trovandomi ideologicamente su posizioni diverse, confidando sulle qualità del Presidente avevo riposto nella sua persona la tiepida speranza che egli avrebbe saputo sottrarsi alle pressioni della maggioranza che lo sostiene, in ciò confortato dalle frequenti rivendicazioni a sé del pieno diritto e della totale autonomia di scelta per il varo di una Giunta forte e di grande autorità. Mi ero sbagliato, come per altro era facile prevedere. La prova provata è racchiusa nella farsa di martedì scorso.

Abbiamo noi tutti assistito allo sconcertante episodio propinatoci quando, a giustificazione della richiesta di breve rinvio dei lavori del Consiglio, con malcelato imbarazzo, signor Presidente, lei motivava la richiesta stessa con la necessità di predisporre un adeguato numero di copie delle dichiarazioni programmatiche da mettere a disposizione di ciascuno di noi. La verità è purtroppo un'altra ed è emersa da questo dibattito: a distanza di quasi tre mesi dalle elezioni, l'accordo spartitorio, di puro stampo partitocratico di recente e non sopita memoria, non era stato ancora raggiunto; sarebbe stato più lodevole e meritorio, in perfetta aderenza allo stile del presidente Palomba e in ossequio alla tanto decantata esigenza di avvicinarsi alla presunta trasparenza, chiedere il rinvio puramente e semplicemente, senza fare ricorso a banali giustificazioni, che suonano offesa al buon senso e all'intelligenza di tutti gli elettori. Il fatto è altresì allarmante, perché è il segno delle profonde contrapposizioni esistenti all'interno della costituenda maggioranza, che sfociano inevitabilmente in una continua guerra di veti e di imposizioni delle segreterie dei partiti per affermare ognuna di esse a scapito delle altre la propria egemonia. Purtroppo, alla resa dei fatti, anche un uomo di valore come lei, onorevole Palomba, ha dovuto soccombere di fronte alla prepotenza e all'arroganza del potere, che risponde alle logiche di sempre, individualistiche e spartitorie. Tutto ciò è il segno inconfondibile e chiaro che nulla è cambiato, è la manifesta dichiarazione che niente si intende fare per avviarsi sulla strada che conduca all'aspirata ed agognata rinascita della Sardegna.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente non mi convincono e non devono convincere il popolo sardo; esse, come hanno già sottolineato molti colleghi intervenuti nel dibattito, non vanno al di là di pure frasi di circostanza permeate da una sconcertante genericità. Come da più parti osservato le linee programmatiche tracciate dal Presidente non sono altro che un compendio, peraltro voluminoso, dei gravissimi problemi e dei mali che affliggono la Sardegna, privo di qualsiasi indicazione di proposte concrete e dei tempi previsti per la loro attuazione. Non basta e non è sufficiente dire che cosa si intende fare nel prossimo quinquennio; sarebbe occorso invece, egregio

Presidente, indicare chiaramente gli obiettivi, le priorità e le precise metodologie da applicare per il raggiungimento dei risultati; solo così sarebbe stato possibile procedere ad una completa valutazione e conseguente critica dei punti del programma non validi o comunque non condivisibili.

Tutto ciò non è presente nel programma, e qualsiasi giudizio che su di esso si voglia esprimere non può che essere assolutamente negativo. Si ha l'impressione, egregio Presidente, che il documento programmatico sia stato elaborato nel tentativo di non scontentare nessuno piuttosto che di affrontare e tentare di risolvere i gravissimi problemi che affliggono la nostra società. Così, per bloccare sul nascere le profonde ed inevitabili contrapposizioni esistenti tra le forze che compongono la costituenda maggioranza, sul piano operativo si è volutamente inteso cristallizzare veri e fondamentali problemi quale quello della riforma elettorale e della riforma della Regione. L'attuale legge elettorale, infatti, impedisce un'autentica governabilità. Di fatto col sistema proporzionale il cittadino è stato spogliato del suo diritto di determinare la forza politica che dovrà governare nel prossimo quinquennio la Regione. L'argomento è di scottante attualità e agli elettori è dovuta chiarezza di atteggiamenti e tempestività di intervento. L'approccio al grave problema non può più essere di tipo dilatorio, atteggiamento caratteristico di chi nulla intende cambiare, ma deve essere deciso e finalizzato al serio intendimento di dare ad esso reale soluzione, anche a pena di far affiorare le profonde e insanabili divergenze ideologiche esistenti fra le diverse forze che compongono la maggioranza. Comportamento onesto vuole ed impone, una volta per tutte, che il Presidente incaricato dica a noi, ma soprattutto ai suoi elettori di Rifondazione Comunista, agli elettori sardisti, ai popolari e a tutto il popolo sardo, se egli e la maggioranza che sostiene la proponente Giunta sono per il sistema proporzionale o per la riforma indirizzata verso il sistema maggioritario.

I motivi di contraddizione, tuttavia, non si esauriscono qui. Sul sentito problema del federalismo il vago e generico accenno contenuto nel programma accentua la confusione oggi esistente sull'argomento. Qual è la posizione della maggioranza? Siamo forse di fronte a una concezione del

federalismo inteso come Regione-Stato che mortifica la sovranità della Repubblica, conquista dovuta alla lotta e ai sacrifici delle forze democratiche del Paese, alla quale il popolo sardo ha fieramente contribuito? Si vuol minare alle radici l'unità nazionale? Sul punto esigiamo chiarezza.

I mali passati, ma tristemente ancora attuali, della nostra Regione sono anche il frutto di una politica prettamente assistenzialistica, che la costituenda Giunta non intende rinnegare. Il programma dissimula interventi di chiara natura assistenziale con dichiarati provvedimenti aventi supposte finalità produttive. Traspare l'intenzione di mantenere e salvare il regime di partecipazioni regionali, nonostante il fallimento della devastante esperienza della Regione-imprenditore. Manca la volontà di una seria politica tesa alla soppressione degli enti inutili e dannosi. Si vedano in proposito gli sconcertanti risultati delle gestioni SIPAS, ESIT, ISOLA, ERSAT, SFIRS e così via discorrendo.

Fatte queste considerazioni, con riguardo alle dichiarazioni programmatiche relative alla politica economica regionale, finalizzate al rilancio del sistema produttivo isolano, si ha quindi, motivo di nutrire forti perplessità sulla proponibilità delle linee di intervento indicate sulla loro conseguente validità. A me pare che le dichiarazioni del Presidente siano tutte orientate alla conservazione dell'esistente col preciso intento di garantire, nel breve periodo, adeguati livelli occupazionali, ma senza alcuna preoccupazione che tali opportunità possano essere conservate nel medio e nel lungo periodo. Non è sufficiente pensare in termini di *slogan* ad una riconversione ecologica del nostro sistema produttivo se non si elabora fin d'ora una nuova prospettiva di sviluppo, che consenta alla Sardegna di uscire, lasciandosela definitivamente alle spalle, dalla grave crisi strutturale alla quale l'hanno condotta le passate scelte di politica economica esclusivamente fondate su un'ipotesi di industrializzazione pesante che ha portato il sistema produttivo ad uno stato di collasso generale. La presenza forzata di poli industriali in settori di attività di difficilissima conduzione (vedasi per tutti il settore chimico) in relazione alla maggiore competitività di altre aree più attrezzate, ha pesantemente condizionato lo sviluppo e il potenzia-

mento della media e piccola industria, che avrebbero potuto più propriamente essere indirizzate verso attività tradizionali per le quali esiste una naturale vocazione da parte delle nostre genti. Il precedente modello di sviluppo ha compromesso irrimediabilmente il territorio in cui le iniziative sono state insediate, ha originato spreco di buona parte delle limitate risorse messeci a disposizione dallo Stato, ottenendo il solo risultato di dare temporanea occupazione alle maestranze impiegate.

Stando così le cose noi avremmo preferito dichiarazioni programmatiche meno fumose e generiche, ma più specifiche e determinate; in particolare, avremmo voluto che esse avessero indicato puntualmente gli obiettivi da perseguire, evidentemente alternativi rispetto a quelli privilegiati dalla passata classe politica regionale; e avremmo voluto che fossero indicati in maniera esplicita gli strumenti adeguati e appropriati per il perseguimento dei nuovi obiettivi. Ciò, evidentemente, non è potuto accadere perché la vecchia classe politica ricompattata all'interno di questa Giunta trova nella conservazione dello *status quo* l'unico titolo che può legittimarla a conservarsi al potere. Una diversa riflessione sui limiti ed erroneità delle scelte passate avrebbe dovuto, infatti, portare le forze che esprimono l'attuale Giunta a individuare gli obiettivi alternativi di cui prima si è detto, gli strumenti per il loro conseguimento, i costi, e - perché no? - i sacrifici che il perseguimento dei nuovi obiettivi avrebbe comportato a carico del popolo sardo. Non esiste risanamento economico senza sacrifici; un franco confronto imperniato su tale prospettiva di politica economica, pur dai banchi dell'opposizione, ci avrebbe trovato molto più disponibili, in quanto siamo convinti che dall'attuale crisi la Sardegna può uscire sia pure facendosi carico di costi di natura sociale, cui peraltro si sarebbe dovuta rivolgere adeguata attenzione attraverso una parziale rinuncia all'ipotesi di una industrializzazione pesante, fino adesso perseguita, per favorire una trasformazione dell'attuale base produttiva regionale fondata su un modello di industrializzazione flessibile, unicamente rivolta ad attività produttive: turismo, artigianato, agricoltura, agroindustria, rispetto alle quali la Sardegna vanta anche a livello internazionale, come recenti

studi hanno dimostrato, vantaggi comparati nei confronti di altre aree concorrenti.

Sarebbe piaciuto sentirci dire, signor Presidente della Giunta, come da taluno del nostro Gruppo autorevolmente già sostenuto, con una inversione di rotta di 360 gradi, che l'obiettivo principale del nuovo Esecutivo sarebbe stato quello di produrre ricchezza nuova all'interno della nostra Regione, mediante l'attivazione di un nuovo processo di sviluppo autopropulsivo, in grado di autosostenersi, basato sull'efficacia e l'efficienza delle diverse iniziative private liberamente inserite nel mercato. Ci sarebbe piaciuto sentirci dire che la valorizzazione del turismo, forse unica vera fonte produttiva di ricchezza di oggi e del futuro, non può prescindere da una politica che preveda la valorizzazione di comparti ad alto potenziale, sino ad oggi trascurati, finalizzata al superamento dei limiti e dei condizionamenti connessi alla stagionalità dell'offerta del prodotto turistico. Avremmo voluto individuare nel programma nuovi orientamenti indirizzati a favorire lo sviluppo delle attività intersettoriali rispetto al turismo, o comunque ad esso connesse. Mi riferisco all'agricoltura, all'agroindustria, all'edilizia turistica e all'artigianato, per gli impulsi e gli stimoli produttivi che tali settori possono avere dallo sviluppo del turismo.

Il programma, così come proposto, e la composizione del nuovo Esecutivo, ancorché rappresentato da persone rispettabili e competenti - peraltro ciascuna posta a gestire un Assessorato che più funzionalmente, rispetto alle competenze specifiche, sarebbe stato opportuno, logico e doveroso assegnare ad altri -, è il degno figlio di una classe composta da vecchi uomini, incapaci di disfarsi del vecchio modo di interpretare e fare politica e che, ahimè, si dimostrerà ancora una volta assolutamente inadatta per avviare la Sardegna verso una trasformazione e ricostruzione che le restituiscano il rango che le compete e che merita per la sua storia, per le sue tradizioni e per la sua cultura.

Non voglio e non vogliamo che si prospetti un nuovo e lungo, nefasto periodo per la nostra Regione, nel quale si ripropongano tutte le inefficienze e gli errori che una classe politica, fatta di governanti inetti, in totale spregio alle esigenze

della popolazione, ha perpetrato negli ultimi venti anni. Fortunatamente la voglia di nuovo e di vero cambiamento che era nell'aria e che si respirava durante la campagna elettorale non si è estinta, e noi di Forza Italia, per noi stessi e in osservanza e nel pieno rispetto della volontà dei cittadini che ci hanno onorato della loro fiducia, ci batteremo con ogni legittimo mezzo per opporci alle sventure che una riedizione del "governissimo" riserverà inevitabilmente alla nostra Regione.

Nella scongiurata ipotesi che la Giunta così come proposta ottenga la fiducia da questi banchi, assicuriamo al popolo sardo che vigileremo sul suo operato, sull'operato di ciascun Assessorato e sull'operato degli enti strumentali della Regione, denunciando senza indugio ed esitazione alcuna alla pubblica opinione ogni inefficienza e ogni fatto comunque censurabile.

Concludo l'intervento esortando popolari e pattisti ad una riflessione che li riconduca, ripensando ai nobili valori cristiani che hanno ispirato la Democrazia Cristiana al momento della sua nascita e ne hanno consentito il consolidamento nel difficile periodo della ricostruzione del Paese, a ritrovare sé stessi in termini ideali e a rivolgersi verso il centro, unica, vera aggregazione di forze che con una politica nuova, trasparente e leale, ispirata a principi economici liberaldemocratici, può seriamente concorrere al risanamento dell'economia della nostra Isola. Lo stesso invito rivolgo ai sardisti, ritenendo che la soluzione dei problemi economici, in questo triste momento della storia della Sardegna, debba essere anteposta a ogni altra seppure legittima esigenza di affermazione della specialità e dell'individualità del popolo sardo, che pure anche noi riteniamo, pur nell'unità inscindibile dello Stato, irrinunciabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Diana. Ne ha facoltà.

DIANA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi consiglieri, in apertura del mio intervento voglio sottolineare che, per la prima volta, un consigliere espresso dal movimento ambientalista può sedere e parlare in quest'aula. Da ambientalista intendo contribuire alla soluzione dei

gravi e tanti problemi della Sardegna; da ambientalista intendo occuparmi di riforma elettorale ed istituzionale, da cui non si può prescindere per realizzare un forte rinnovamento della politica. Da ambientalista mi occuperò anche dei problemi più direttamente legati alle grandi emergenze dell'Isola: la disoccupazione, la crisi economica, il degrado ambientale, il rispetto della legalità e l'inefficienza della pubblica amministrazione, tanto per citare solo alcuni macroscopici esempi. La gravità della crisi economica e occupazionale impone a questo Consiglio e alla Giunta che stiamo per votare, pur nel rispetto dei ruoli, di lavorare con celerità, con grande senso di responsabilità e con spirito costruttivo. Per questo motivo non mi soffermerò più di tanto nell'analisi e nelle valutazioni politiche generali.

A mio avviso il risultato elettorale del giugno scorso ha chiaramente indicato una netta preferenza dell'elettorato sardo per lo schieramento progressista; e altrettanto chiaramente è risultata respinta la prospettiva di un governo moderato di destra imperniato su forze politiche, come Forza Italia e Alleanza Nazionale, che di fatto rappresentano posizioni riferibili a potentati economici e interessi antipopolari in forte contrasto con le istanze ambientaliste. Tuttavia la mancata definizione della maggioranza di governo al momento del voto, frutto degli evidenti limiti della legge elettorale, ha reso necessario un patto di coalizione la cui definizione non è stata né breve né semplice. La costituenda maggioranza, originata dal concorso delle componenti progressiste, popolari, sardiste e pattiste, nasce con la mutilazione dello schieramento progressista; mutilazione determinata non sulla base di divergenze programmatiche ma sulla base di un veto pregiudiziale verso Rifondazione Comunista. Nonostante ciò la Sardegna ha oggi la possibilità di mettere in campo uno schieramento di forze che possono rappresentare gli interessi veri e diffusi dei cittadini, in primo luogo di quelli più deboli o meno tutelati.

A questo quadro politico, a questo schieramento di forze di diversa ispirazione politica e culturale, data anche la mia appartenenza al Gruppo Progressista Federativo, intendo garantire sostegno pieno e collaborazione leale, con una scelta di campo netta e senza tentennamenti. Per quanto

riguarda le dichiarazioni programmatiche, signor Presidente della Giunta, ho apprezzato il linguaggio e il tono; non mi scandalizza che qualcuno abbia parlato di un documento persino bello, anzi, mi convince l'idea che dobbiamo ripartire dall'identità del popolo sardo. Sono anch'io convinto che il territorio rappresenti l'aspetto fisico dell'identità, patrimonio collettivo, aspetto esterno e anche esteriore, da esibire, del nostro essere sardi; così come sono convinto che il degrado ambientale sia effettivamente il segno del basso livello di senso di appartenenza, di scarsa autostima di popolo e, a proposito dei presupposti dello sviluppo e dell'occupazione, mi convince, ovviamente, l'idea che scegliere l'ambiente come risorsa strategica significa adeguare ad esso le altre esigenze.

In questo quadro, evidentemente, non è senza significato il fatto che la questione ambientale attraversi tutto il documento. La conseguenza di ciò deve essere il corretto orientamento delle risorse finanziarie per dare gambe ai buoni propositi. Raccogliendo il suo invito, signor Presidente, mi permetto di suggerire alcune, per adesso solo alcune, questioni che richiedono una rapida soluzione; nel contempo cercherò di indicare i possibili tempi di attuazione. Sono certo che saprà cogliere la diffusa esigenza di concretezza che in quest'aula è stata più volte richiamata; esigenza di concretezza che è particolarmente sentita da quell'ampia fascia del popolo sardo senza lavoro. La Sardegna, tuttavia, che oggi vive questa crisi drammatica, ha un'enorme potenzialità rappresentata dal suo patrimonio ambientale e culturale di straordinario pregio e valore. Questa risorsa può diventare fonte di sviluppo e di ricchezza non effimeri. Ma occorre voltare pagina, rispetto ad un passato nel quale ha sempre prevalso la logica miope e torbida del cemento, dell'abusivismo, dell'illegalità, delle grandi opere pubbliche spesso inutili, dell'industria inquinante e obsoleta e del turismo poco attento alla tutela dell'ambiente. Questa logica ha recato ferite gravissime all'ambiente sardo senza nemmeno porre le basi per uno sviluppo economico solido e duraturo. E' evidente che non può essere accettata la riproposizione di tale logica neanche come elemento di riequilibrio economico di aree svantaggiate. Il ritardo nello sviluppo deve essere colmato con azioni e scelte intelligenti e con

una politica di investimenti pubblici per l'occupazione che consenta da un lato di promuovere un vero sviluppo economico e di creare posti di lavoro, dall'altro di migliorare la qualità sociale e ambientale della Sardegna. Per invertire la rotta è necessario in primo luogo porre un freno al degrado, contrastando e rimuovendo le cause del degrado stesso e promuovendo iniziative positive di gestione attiva del territorio.

La Sardegna ha bisogno di scelte rapide e rassicuranti; la crisi dei settori produttivi tradizionali, la deindustrializzazione, il mancato sviluppo del terziario ad alta tecnologia, i rischi di una ancor più pesante marginalizzazione impongono di individuare e adottare con urgenza soluzioni radicalmente nuove, in grado di dare risposte concrete ai bisogni individuali e collettivi dei cittadini. Il programma di governo punta giustamente a promuovere l'innovazione tecnologica e di prodotto in ogni settore e rifiuta le logiche che privilegiano esclusivamente le soluzioni temporanee. L'obiettivo deve essere quello di riorientare l'assetto e le tendenze del sistema produttivo per favorire una ripresa economica e occupazionale duratura mediante il sostegno alle iniziative imprenditoriali innovative e garantendo trasparenti meccanismi di concorrenza tra le imprese. Sul piano pratico non sarà facile rompere i meccanismi del passato, che hanno portato alle degenerazioni assistenzialistiche dell'intervento pubblico e al contemporaneo scadimento della qualità dei servizi per il cittadino e per le imprese, unitamente al degrado ambientale e territoriale. L'esigenza di garantire sbocchi occupazionali a decine di migliaia di cittadini disoccupati, inoccupati e cassintegrati e la contemporanea necessità di trovare nuove forme di gestione e tutela dell'ambiente nel breve e nel medio periodo, devono spingerci ad avviare una nuova e originale ricerca di iniziative pubbliche e private, che facciano diventare il settore ambientale un formidabile volano di ripresa economica e di miglioramento della qualità della vita. La Giunta regionale può in pochi mesi predisporre un organico piano per il lavoro e per l'ambiente che vada in questo senso.

Gli obiettivi della Giunta regionale devono tener conto del rapido mutamento della struttura della domanda di lavoro, che negli ultimi anni ha

visto crescere il numero dei giovani diplomati e laureati disoccupati. Anche per questi motivi bisogna investire in servizi e produzioni avanzate, anziché in opere e appalti. Per garantire risultati occupazionali stabili occorre incentivare i settori dinamici e innovativi che puntano sulla gestione e sui servizi piuttosto che sulle produzioni materiali. La produzione materiale, in ogni caso, deve essere orientata verso soluzioni pulite e non energivore; in questo modo sarà possibile conseguire risultati di tipo economico persistente: diminuire le importazioni energetiche e alimentari, affrontare le emergenze ambientali e offrire maggiori opportunità per il turismo. Ma occorre fare i conti, oltre che col deterioramento quotidiano della qualità e dell'integrità ambientale, anche con ciclici fenomeni di grande rilevanza a cui va garantita la necessaria priorità. Una delle istanze prioritarie è certamente la salvaguardia del territorio dagli incendi; nelle linee programmatiche sono già contenute corrette indicazioni su come affrontare il problema. Bastano pochi mesi per imprimere una svolta definitiva alle strategie per combattere questa piaga secolare. Voglio solo sottolineare che la strada è quella della creazione di un presidio permanente contro il fuoco che superi definitivamente il precariato mediante la costituzione presso l'amministrazione forestale di un agile *pool* tecnico-operativo regionale, formato da tecnici e operatori rigorosamente selezionati ed espressamente preparati ed equipaggiati. L'adeguamento della pianta organica della componente tecnica dell'amministrazione forestale non può più essere rinviato.

Al problema degli incendi, nel bene e nel male, è legata la politica forestale della Regione. Il settore forestale ha iniziato un itinerario di cambiamento e modernizzazione di grande ed emblematica importanza. In un'epoca in cui sembra esservi una certa sovrabbondanza di terra buona da mettere a riposo è quanto mai importante riempire di funzioni e di contenuti le aree marginali delle zone interne. I compiti fondamentali sono quelli di difendere e migliorare il patrimonio forestale residuo, ricostruire le foreste dove sono state cancellate dall'attività e dall'incuria dell'uomo per ripristinare tutte le funzioni relative alla protezione e alla produzione, all'igiene e sanità, alla ricosti-

tuzione dell'*habitat* della vita selvatica, al paesaggio, all'educazione, al turismo.

Grande attenzione bisogna riservare alla ricostruzione delle sugherete e al sostegno del relativo settore, nel quale abbiamo una tradizione e una realtà cui assicurare il futuro, ma anche una potenzialità di grande rilievo. Le terre pubbliche hanno naturalmente un'importanza fondamentale e debbono costituire un ambito di riferimento e di investimento costante, perché le funzioni pubbliche cui debbono assolvere non vengano mai meno e i relativi benefici rimangano di carattere pubblico e collettivo. In questo quadro, dopo il rafforzamento della componente destinata alla vigilanza (concorso per 1200 guardie e sottufficiali del Corpo forestale) è urgentissimo rafforzare l'ormai esigua componente tecnica destinata a compiti tecnico-direttivi, che favorirebbe il miglioramento del settore e contribuirebbe, se ben orientata, a colmare quel fossato oggi esistente tra l'istituzione forestale e gli operatori delle campagne. In altre parole l'accentuazione delle funzioni tecniche del Corpo forestale farebbe perdere a questo importante presidio ambientale la sua eccessiva caratterizzazione di tipo repressivo. La presenza di tecnici favorirebbe anche l'orientamento di tutto il personale forestale a compiti non solo di vigilanza e repressione, che pure giustamente devono essere esercitati, ma anche e soprattutto a compiti di prevenzione, di informazione, di sensibilizzazione, di sostegno tecnico ai soggetti pubblici e privati coinvolti e interessati. Un anno è più che sufficiente per reclutare nuovi tecnici, per promuovere una conferenza di settore che punti a un organico piano di politica forestale.

Signor Presidente, non sfugge a nessuno che tra le questioni che necessitano di un robusto approfondimento nella prima pagina della legislatura c'è la delicata materia urbanistica. In primo luogo voglio riportare l'attenzione sul decreto del Governo Berlusconi relativo al condono edilizio. Come lei ben sa questo provvedimento viola la Costituzione, perché limita una specifica competenza della Regione; al tempo stesso la reiterata applicazione delle misure di condono finisce per diventare premiante verso chi ha compromesso l'ambiente e la razionale programmazione urbanistica del territorio, mantenendo un regime di ille-

galità e vanificando l'attività di controllo e di repressione degli abusi. Altre Regioni, speciali e non - Sicilia, Umbria, Emilia Romagna, Piemonte - hanno impugnato il decreto per incostituzionalità. I sardi, e il sottoscritto con essi, non comprendono come mai, a quanto è dato sapere, lei, signor Presidente, non abbia ancora firmato un analogo provvedimento di impugnazione; non pare proprio il caso di aspettare che il decreto diventi legge. La Sardegna, già deturpata in molte parti dall'edificazione selvaggia e costantemente minacciata nelle aree di maggior pregio, non può permettersi un'ulteriore ripresa dell'abusivismo basato sull'errata convinzione che sia possibile violare le leggi nelle aree sottoposte a vincolo paesistico.

A proposito di pianificazione territoriale paesistica va rilevato che il processo è tutt'altro che concluso né, d'altra parte, il processo di pianificazione può essere considerato un punto di arrivo. Nei prossimi mesi si deve procedere alla revisione dei piani per ricondurli nell'ambito della legge "23" del 1993 relativamente ad alcune opzioni di notevole importanza, che riguardano le aree 2 D per accordi di programma, i compendi sabbiosi e dunali, le zone umide. Va, inoltre, attuata la verifica dello strumento dell'accordo di programma in riferimento allo spirito della legge "45" dell'89; la Regione deve immediatamente attrezzarsi per sostenere e coordinare la fase attuativa dei piani paesistici da parte dei comuni, affinché siano rispettati gli indirizzi generali di assetto del territorio e non prevalgano i particolarismi. A questo proposito, a mio avviso, deve essere costituita un'apposita struttura di supporto e di osservazione regionale nella fase di formazione dei piani urbanistici comunali. Va naturalmente mantenuta ed intensificata la vigilanza in materia di abusivismo, va scongiurato il pericolo che il risultato finale sia non tanto il punto di arrivo di un processo di livello regionale, quanto la somma delle decisioni comunali, il che comporterebbe l'impossibilità di governare il processo nei prossimi anni.

A questo argomento è strettamente collegata la necessità e la possibilità di realizzare una precisa strategia in campo turistico, che metta ordine nel caos delle seconde case, che sfuggono ad ogni controllo, e delle strutture classificate in maniera impropria. E' evidente che se una parte dell'im-

mensa capacità ricettiva delle seconde case venisse immessa in segmenti strutturati di mercato, questo consentirebbe di alleggerire molte situazioni territoriali oggi oppresse e incapaci di trarre risorse finanziarie per sostenere la densità di popolazione nel territorio. In campo urbanistico è possibile realizzare in sei mesi non tanto un ufficio del Piano, quanto un sistema informativo territoriale, semplicemente razionalizzando l'esistente con risorse, personale e conoscenze esistenti. Tale sistema avrebbe il compito di organizzare e rendere disponibili le informazioni anche a supporto degli enti locali.

Rimane ancora in sospeso, per quanto riguarda questa materia, l'emanazione di provvedimenti riguardanti l'adozione delle norme e delle direttive generali di attuazione, le direttive sui centri storici e quelle sulle aree urbane. Sui parchi e sulle aree protette bisogna riconoscere che nel settore della gestione delle risorse della terra pochi argomenti sono capaci di suscitare nel dibattito e nelle occasioni di confronto altrettanta tensione quanta ne determina la discussione sui parchi, eppure non si può non restare delusi dal fatto che a distanza di cinque anni dall'approvazione della legge regionale 31 dell'89, nessun parco è stato ancora istituito in Sardegna. E' vero che questa è una legge programmatica e non operativa, ma è altrettanto vero che non si è avuto sufficiente coraggio per realizzare il disegno strategico in essa contenuto, nonostante lo sforzo dell'ultimo anno attraverso le conferenze di servizio con le amministrazioni locali. Molto opportunamente lei, presidente Palomba, ha assunto l'impegno di avviare l'istituzione dei parchi a partire dalle situazioni già mature, ma non basta, perché nel frattempo sono scadute le norme di salvaguardia. Chiederei un po' di silenzio, Presidente, c'è troppo brusio.

Nelle more dell'approvazione della legge istitutiva dei singoli parchi devono essere immediatamente riadottate, con gli opportuni aggiornamenti, le norme di salvaguardia previste dall'articolo 26 della legge 31, decadute il 2 luglio scorso. Sulla questione dei parchi bisognerà procedere con molto realismo: i parchi, le aree protette devono essere considerati e devono diventare strumenti autentici di gestione delle zone di rilevante pregio naturalistico del territorio sardo.

A proposito del concetto di gestione da adottare in queste particolari aree, si è sviluppata una costante tendenza al cambiamento: dall'originale impostazione protezionistica ci si è progressivamente spostati verso forme sempre più avanzate e innovative di gestione attiva. La ricerca della compatibilità tra gli interventi d'uso, la gestione attiva del territorio e la sua conservazione costituiscono gli obiettivi fondamentali delle iniziative da prendere per il decollo deciso e definitivo del sistema regionale dei parchi e delle aree protette. Quest'ottica dovrà, a mio avviso, far parte dell'impostazione da dare ai nuovi provvedimenti legislativi da adottare per ripristinare il complesso di norme specifiche nel campo delle aree protette. Sulla problematica se i parchi abbiano l'effettiva capacità di promuovere lo sviluppo, gli indici econometrici emersi dalle zone in cui le aree protette sono realtà consolidate danno una risposta affermativa. Anche la risposta relativa agli aspetti della conservazione è certamente affermativa.

Per quanto riguarda la possibilità di coniugare la conservazione del territorio con la sua gestione attiva, le esperienze operative esistenti anche all'interno della stessa Sardegna stanno ad indicare che la conoscenza, la cultura tecnica e dunque le opportunità operative esistono già; i presupposti che la gestione delle aree protette possa evolversi verso forme mature e appropriate di gestione dell'ambiente appaiono dunque i più favorevoli. Nell'immediato quindi si può procedere, se esiste una reale volontà, all'istituzione immediata dei parchi che godono del più alto consenso, recuperando il lavoro della Giunta uscente in ordine alle oltre cento conferenze di servizio pubbliche e ai protocolli d'intesa con le amministrazioni e gli enti locali interessati. La stessa impostazione può costituire la base di partenza per continuare a ricercare consenso per gli altri parchi. Anche il grande tema degli interventi forestali deve essere ricondotto all'obiettivo di realizzare e gestire i parchi; obiettivo principale, comunque, rimane quello della piena realizzazione, entro la legislatura, dell'intero disegno del sistema regionale dei parchi e delle aree protette, terrestri e marine, a livello regionale a nazionale.

Signor Presidente, perché a questo proposito non fissare dei tempi? Perché non assumere l'im-

pegno di istituire subito i parchi regionali nelle aree protette che non incontrano opposizione? Perché non riprendere con vigore e concludere rapidamente entro sei mesi, per esempio, l'iter per l'istituzione del parco nazionale del Gennargentu, di Orosei e dell'isola dell'Asinara assieme a quello di La Maddalena e ai parchi e alle riserve marine?

Alla tematica dei parchi è legata un'altra questione di tipo economico: quella dell'agropastorizia e, più in generale, delle zone interne. A questo proposito non può essere ignorato che le zone svantaggiate dell'interno sono sempre più spopolate e degradate. In queste aree rischiano di scomparire persino servizi sociali essenziali, come per esempio la scuola. I bassi standard qualitativi dei servizi spingono all'emigrazione nelle aree urbane e il conseguente impoverimento territoriale non può essere ignorato. In queste aree è possibile e necessario mantenere il presidio economico e ambientale; le aree protette, gli interventi forestali, l'agricoltura e la zootecnia a basso impatto ambientale possono concorrere ad invertire la tendenza. Il reperimento delle risorse può fare riferimento anche ad iniziative comunitarie, orientate alla promozione della qualità dell'ambiente. Per esempio, l'accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e quello delle risorse agricole del maggio scorso rende disponibili per i prossimi cinque anni, in cofinanziamento con il regolamento CEE 2078 del '92, 500 miliardi per interventi di promozione di agricoltura eco-compatibile nei parchi nazionali. I regolamenti CEE di accompagnamento alla riforma della politica agraria comunitaria, 2078 e 2080 del '92, mettono a disposizione ulteriori 1.800 miliardi per interventi di agricoltura eco-compatibile e di riforestazione dei terreni agricoli, da utilizzare sia nell'ambito della gestione delle aree protette, sia per ridurre l'impatto inquinante delle attività agricole nelle aree a produzione intensiva.

Mentre mi avvio a concludere, signor Presidente, voglio ricordare, solo elencandoli, altri problemi ambientali su cui sarà necessario intervenire molto presto: il problema dell'acqua e della sua qualità, il problema della depurazione degli scarichi, il risanamento dell'area di Portovesme e il problema del polo energetico, la riqualificazione dei trasporti e l'intensificazione della rete ferrovia-

ria, il controllo e il monitoraggio della qualità ambientale, lo smaltimento dei rifiuti urbani e industriali, la difesa del suolo e i piani di bacino, il risanamento e la riqualificazione dei centri urbani, la realizzazione di un sistema informativo territoriale integrale.

Da ultimo voglio fare un veloce cenno sul problema della caccia, che pur non avendo le stesse implicazioni sociali di altri problemi appena citati, sarà urgente affrontare. Dovranno essere adottate, per muovere i primi passi, nuove norme regionali di adeguamento allo spirito della legge 157 del '92, legge di riforma economica e sociale, di recepimento e delle direttive CEE 409 del '79 e 43 del '92, nonché delle convenzioni internazionali in tema di tutela della fauna e del suo ambiente. La nuova normativa dovrà scaturire da un sereno confronto di idee e dovrà contenere alcuni concetti irrinunciabili, in armonia con le leggi di riferimento: la fauna come bene indisponibile, il mantenimento della biodiversità, la fruizione venatoria vincolata ad un utilizzo sostenibile delle specie animali. L'esercizio della caccia deve essere escluso nelle aree a parco, anche per effetto delle norme penali contenute nella legge 157 del '92. La delimitazione dei parchi, però, dovrà prevedere, in armonia con la legge 394 del '91, l'individuazione di aree contigue dove consentire la caccia ai residenti. Il concetto del legame del cacciatore a un preciso ambito territoriale è una garanzia di controllo e moderazione nell'esercizio venatorio. Fra l'altro non possiamo dimenticare che i cacciatori sono dei buoni alleati nella difficile lotta contro il fuoco.

In conclusione, signor Presidente, nel garantire la mia disponibilità a collaborare e quella del movimento ambientalista, del quale mi onoro di portare la voce qui dentro, auguro buon lavoro a lei e agli Assessori che ha indicato, che io praticamente non conosco se non in minima parte. Per evitare malintesi voglio ancora precisare che l'ambientalismo è una posizione culturale di stimolo, che spesso si presenta strutturalmente conflittuale, ma non per questo mancherà la ragionevolezza. Quindi mentre annuncio il mio voto favorevole, la informo che sulle questioni fondamentali, come è naturale, non ci saranno sconti per nessuno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N. - M.S.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, ci sono voluti due mesi per arrivare a questo dibattito e già questa è la riprova che i tempi della politica non coincidono con quelli della società civile. Due mesi, io aggiungerei, di rappresentazione teatrale, di un indegno balletto aperto con il primo atto dal Gruppo sardista il quale, in persona del segretario nazionale, diceva che non sarebbe mai entrato nella costituenda maggioranza, essendo la stessa una vecchia riedizione del "governissimo". Evidentemente l'onorevole Palomba è stato molto abile nel convincerli del contrario e, probabilmente, uno degli argomenti deve essere stato anche il fatto che siano riusciti a spuntare due Assessorati con quattro consiglieri. Resta il fatto della loro incoerenza.

(Interruzione dell'onorevole Serrenti)

Il nostro discorso, onorevole Serrenti, non è certo teso alla ricerca di Assessorati, è solo una constatazione di fatto di come si sono svolte le trattative politiche. Il popolo sardo poi giudicherà se voi avete agito inseguendo due Assessorati o se invece avete cambiato idea rispetto alle enunciazioni iniziali che avevate proferito sulla coalizione di governo.

Il secondo atto, signor Presidente, è stato recitato dai pattisti: facce nuove o andiamo via. Evidentemente le facce nuove dovevano essere le facce prescelte dai pattisti: a loro, sei consiglieri, è andata quindi peggio, avendo avuto ugualmente due Assessorati. Il terzo atto, e speriamo che sia l'ultimo, perché dopo due mesi vogliamo metterci a lavorare e tentare di dare risposte, seppure dal ruolo di opposizione, alla Sardegna, è quello recitato dai popolari. Al suo posto, signor Presidente, non mi preoccuperei più di tanto se è vero, come è vero, che sono i naturali eredi della Democrazia Cristiana e che dalla Democrazia Cristiana hanno mutuato orientamenti e metodi; stia pur tranquillo che alle dichiarazioni loquaci apparse sui giornali in questi giorni conseguirà, comunque, il consenso a questa costituenda maggioranza, perché l'appartenenza al potere per questa forza è sicuramente

più convincente di qualsiasi dichiarazione programmatica. Al massimo, presidente Palomba, se posso darle un consiglio, ma proprio se vuole salvare al novantesimo la costituenda maggioranza, sarà sufficiente inserire un Assessore a denominazione di origine controllata: cerchi un oristanese e vedrà che tutto tornerà a posto.

Quello che non torna in tutto questo discorso è la mancanza di lealtà politica di questo Gruppo, il quale in due mesi sembra non abbia mai conosciuto le sue dichiarazioni programmatiche: sembrerebbe che non abbia mai nemmeno partecipato alla redazione contenutistica di queste dichiarazioni programmatiche. Ma quello che ci stupisce di più è che le questioni riguardanti le linee programmatiche siano venute a galla nel momento in cui si è parlato di Assessori. Questa è la realtà temporale delle cose. Sarà una coincidenza, non lo sarà, però questa è la realtà dei fatti: solo quando si è arrivati a parlare di Assessorati il Gruppo dei popolari ha cominciato a parlare anche di programmi. Ma nei primi due mesi dove eravate? Al mare, probabilmente! Avete fatto male, perché eravamo tutti al mare, sì, ma tutti attenti agli sviluppi della costituenda maggioranza e ai programmi che peraltro erano stati pubblicati e che anche noi dell'opposizione avevamo avuto occasione, seppure per grandi linee, di conoscere. E allora, siate leali almeno una volta, non riempitevi la bocca con "il nuovo" se poi, invece, continuate a perpetuare i vecchi metodi; non è corretto, non è giusto nei confronti del popolo sardo.

Una brevissima parentesi me la concederà, signor Presidente, perché desidererei dire che in questo dibattito, a tratti arido e a tratti interessante, mi ha colpito positivamente un intervento, e precisamente quello dell'onorevole Fois, in materia comunitaria, che spero sia di grande aiuto a voi della maggioranza, perché credo che la Sardegna abbia necessità di un coordinamento delle politiche comunitarie. Quell'intervento, seppure non condivisibile totalmente, mi pare abbia dato un taglio interessante sulla questione; poi i metodi e gli strumenti giuridici per perseguire quegli obiettivi bisognerà verificarli passo per passo, anche perché alcune questioni dipendono dal Governo nazionale e quindi non sono completamente di competenza nostra. Una risposta, però, debbo an-

zi, credo che gliela dobbiamo noi del Gruppo di Alleanza Nazionale, all'onorevole Marteddu. Onorevole Marteddu, la preoccupazione del cardinale Martini per l'avanzata della destra io non la trovo giustificata; non mi pare che la destra sia avanzata con i carri armati né con metodi antidemocratici; mi pare evidente che la destra sia avanzata con delle elezioni democratiche, con il consenso popolare. Credo pertanto che il cardinale Martini, come lei stesso, debba cominciare a imparare, a osservare e a rispettare le regole democratiche; non si può chiedere il rispetto della democrazia e poi usarla a proprio uso e consumo. D'altra parte le dico molto sinceramente che per me non sarebbe un problema neanche un governo di Rifondazione Comunista, perché noi siamo cresciuti e siamo abituati a camminare con le nostre capacità, con i nostri mezzi, pur affrontando grandi difficoltà nelle scuole, nell'università, nel mondo del lavoro, senza raccomandazioni, per intenderci, senza "protettori britannici" di nessun genere. Quindi, a noi non può far paura nessun regime, soprattutto quando forze diverse dalla mia abbiamo conquistato sul campo il diritto di andare a governare. Non vedo cosa debba preoccupare il cardinale Martini né tantomeno l'onorevole Marteddu. Mi pare, inoltre - e questa volta invece sono d'accordo con l'onorevole Marteddu - che sarebbe difficile, se non impossibile in questo momento, prospettare una compagine di governo che abbia insieme Alleanza Nazionale e Partito popolare. Ha ragione: condivido, proveniamo da culture diverse, e quindi perseguiamo alleanze diverse. L'onorevole Marteddu proviene dalla cultura della Democrazia Cristiana, costituita anche da uomini come Scotti, Gava, Cirino Pomicino. A noi questa gente e quella cultura non appartengono, non ci siamo mai infangati in Tangentopoli e in tutto ciò che è stata la democrazia degli anni passati. Quindi su questo sono d'accordissimo con lei. Lei, invece, preferisce fare altre alleanze: con il Gruppo socialista, per esempio; perché abbiamo scoperto tra ieri e oggi che esiste ancora un Gruppo socialista, denominato Federazione democratica, però sostanzialmente socialista. E allora lei deve avere il coraggio di dire al suo elettorato che ha stipulato un accordo con il Partito socialista, rifiutando invece un dialogo a destra con Alleanza Nazionale.

Lo deve spiegare, deve avere questo coraggio, questa lealtà, dopo di che noi la rispetteremo, se l'elettorato le conferirà i consensi che le ha sempre conferito.

MARTEDDU (P.P.I.). Lo sapevano anche prima delle elezioni.

LOCCI (A.N.-M.S.I.). Io, onorevole Marteddu, non posso avere la sua scheda conoscitiva, quindi giudico da quello che vedo e da quello che sento. Posso ragionare con ipotesi di lavoro che lei rispetterà così come io rispetto le ipotesi di lavoro altrui.

Chiudendo questa parentesi, non voglio rubarle molto tempo, signor Presidente, anche perché molte cose sono state già dette: voglio solo fare una critica di metodo e alcune puntualizzazioni su delle questioni che lei ha posto nel programma e su altre che invece nel programma non si trovano ma che, a mio avviso, dovrebbero trovarsi. Onorevole Palomba, lei afferma che il contenuto politico su cui si fonda il nuovo governo regionale è il rinnovamento. E aggiunge che il rinnovamento non è una tecnica ma un valore. Io aggiungerei che il rinnovamento è un valore, ma è un valore di per sé stesso neutro. Occorrerà verificare poi nei fatti, nei comportamenti, negli atti, nell'attuazione dei programmi se questo rinnovamento è funzionale alla soluzione positiva dei problemi dei sardi, se questo rinnovamento è funzionale a dar vita ad una nuova classe dirigente per la Sardegna, ovvero se è funzionale a far scendere in campo le seconde file della partitocrazia perché le prime file non erano più presentabili, non erano più spendibili, oppure ancora se il rinnovamento non abbia fatto scendere in campo quelle seconde file che hanno vissuto all'ombra dei partiti sino a ieri, lucrando esose parcelle e incarichi professionali di diverso tipo. Occorrerà ancora, credo, verificare se in nome del rinnovamento non siano state portate in quest'aula delle persone che sono state bocciate nelle ultime tornate elettorali, nelle quali il criterio con cui si sceglieva o non si sceglieva, o si bocciava un candidato era proprio l'essere nuovo o meno.

Non voglio emettere una sentenza definitiva su questa questione, ma ci permetta, signor Presidente, di nutrire alcune perplessità che solo la

prova dei fatti potrà fugare. Allo stato attuale riteniamo di poter affermare con sufficiente certezza che il valore su cui si fonda questa maggioranza sia un altro, e cioè il tradimento, che è cosa diversa dal rinnovamento. La costituenda maggioranza nasce da un doppio tradimento. Si è consumato, io credo, il peggiore dei tradimenti nell'area progressista, e questa non è una difesa di Rifondazione Comunista: io credo che stiamo parlando di regole di democrazia, di regole di correttezza e di lealtà della classe politica verso gli elettori. In nome di un governo e di un potere purché esso fosse - lo disse anche l'onorevole Scano: "Dobbiamo evitare un governo delle destre", quasi che il governo delle destre non avesse legittimità costituzionale e democratica - voi avete abbandonato per strada i vostri compagni di viaggio di Rifondazione Comunista non per costruire qualcosa, ma per impedire la nascita di un governo diverso da quello che state mettendo in piedi. Non mi pare che questa sia una logica di correttezza e di lealtà; credo piuttosto che si sia consumato un tradimento che la dice lunga sulla lealtà che ci possiamo aspettare da questa maggioranza.

L'altro tradimento, invece, è stato consumato dal cosiddetto polo di centro, dalle nuove compagini democristiane, rinnovate non completamente negli uomini, ancora meno nei metodi, almeno sino a oggi. Sono scesi in campagna elettorale a dire a tutti: "Né con la destra né con la sinistra: noi siamo con la gente". Al centro, barra a dritta e avanti tutta. Non appena sono arrivati qua dentro si sono guardati intorno e hanno scelto il *partner* più congeniale ai loro progetti e agli interessi che rappresentano. E' anche ora di finirla di dire, quando si parla di destra, e di destra sociale in particolar modo, che da questa parte ci siano gli interessi dei forti e dalle altre parti invece ci siano gli interessi dei deboli. Lo vedremo strada facendo, questo, lo vedremo sui fatti, sulle leggi, sui comportamenti che attueremo in quest'aula, avremo occasione di tornare su questi temi.

Una cosa deve rimanere però chiara, una cosa è ormai palese, e va detta a tutti, soprattutto rivolgendoci, signor Presidente, all'elettorato moderato. L'elettorato giustamente è sovrano ed è padrone di orientare il proprio consenso nella direzione che meglio crede, però un fatto deve

rimanere incontestabile, e cioè che votare oggi Partito popolare o Patto Segni significa dare luogo a maggioranze di sinistra-centro, non di centro-sinistra: di sinistra-centro, dove la sinistra sarà egemone sulle appendici di un centro che sarà comunque subordinato. Questo l'elettorato deve saperlo, perché non lo si può imbrogliare tutte le volte che si va alle campagne elettorali.

E arriviamo al programma. Il programma lo abbiamo trovato un po' tutti in alcuni passi superficiale, in alcuni altri generico, sia nelle analisi che nei rimedi proposti. Debbo dire, però, che il pericolo che incombe su di lei, Presidente, è proprio il fatto che questo programma sia fortemente generico; cioè cerca di parlare di tutto, a mio avviso in maniera scoordinata. E' una mia opinione. Lei ha fatto una suddivisione - ho visto - in vari capitoli, che non ho trovato molto chiara, ma in assenza di un approfondimento degli argomenti tutto sommato quella suddivisione è funzionale a quel tipo di analisi. Io dubito che lei, come qualsiasi altro uomo di buona volontà, in cinque anni possa riuscire a dare risposte a tutti i temi che ha inserito seppure fuggacemente all'interno delle sue dichiarazioni programmatiche. E allora, forse, ha ragione chi dice che queste linee programmatiche sono linee partitocratiche. In buona fede, badi bene: sappiamo lo sforzo che ha dovuto fare nel comporre questo mosaico per accontentare forze talmente distinte e disomogenee che probabilmente l'hanno messa a dura prova nella redazione del documento. Però alcune cose credo che avrebbero potuto dare credibilità a questo documento; esso infatti non è credibile, non può esserlo, o almeno manca di alcune indicazioni perché possa diventare credibile e cioè, innanzi tutto, mancano le priorità. Noi vorremmo sapere, delle cento, mille cose che lei si propone di fare, quali sono quelle per cui la Sardegna non può più attendere. Alla priorità è legata la tempistica di attuazione. Glielo diceva poc'anzi anche il consigliere Diana: su alcuni argomenti è bene porre una tempistica; questo ci darebbe più stimolo per lavorare in aula ma ci metterebbe anche di fronte a delle precise responsabilità verso il corpo elettorale.

Occorre, appunto, uno strumento di verifica rispetto agli obiettivi che ci siamo posti, ma credo che più ancora sia necessaria, per rendere real-

mente credibile e concretizzabile questo programma, un'indicazione almeno orientativa di copertura finanziaria. Lei sa bene, signor Presidente, o comunque imparerà presto, che per fare occorre avere disponibilità. Lei non può dirci che realizzerà tutte le cose che ha indicato e magari accorgersi, controllando la propria disponibilità finanziaria, di non avere i soldi neanche per uscire dalla porta della Presidenza. Lei ci deve dire, sulla base delle disponibilità finanziarie, che cosa possiamo realizzare e quando. In questa maniera io credo che noi si possa dare una valenza diversa ad alcune proposte che potrebbero essere, secondo me, interessanti per tutto il Consiglio e per tutta la Sardegna, ovviamente. Senza questi elementi il programma rimane uno strumento generico, di difficile valutazione e attuazione.

Ho apprezzato la critica che lei fa, signor Presidente, su ciò che è stata la Sardegna, su come è stata governata, su come è stata gestita. Manca una precisazione che, per la verità, non è difficile da intuire: chi ha cacciato la Sardegna in questa situazione? Io credo che per la situazione nella quale la Sardegna oggi si trova hanno delle precise responsabilità il P.D.S., il Partito popolare, lo stesso Patto come derivazione dalla Democrazia Cristiana, i socialisti dei Federativi democratici, tutti coloro che già hanno avuto esperienze dirette di governo anche ai massimi livelli - gli stessi sardisti, col presidente Melis - oggi li ritroviamo insieme in questa compagine che dovrebbe invece farci sperare in meglio per il nostro futuro. Ecco, in sede di replica a me piacerebbe, Presidente, che lei ci desse la chiave di lettura di questo problema, perché sembrerebbe una contraddizione in termini: cioè tutti coloro che hanno contribuito fattivamente al fallimento totale della Sardegna oggi miracolosamente sarebbero, invece, capaci di ricostruire il miracolo sardo delineato nelle sue linee programmatiche. Quelle stesse forze politiche che hanno affondato la Sardegna!

Alcuni punti io credo che, invece, siano interessanti e che meritino sicuramente un approfondimento, non so se in sede di replica, ma mi auguro quanto meno nel corso della legislatura, perché sono questioni per il raggiungimento delle quali ci siamo impegnati anche in passato.

L'articolo 12 dello Statuto sardo prevede i

punti franchi, originariamente porti franchi. Lei parla nel suo programma di porti franchi come zone di esenzione fiscale, mentre lo Statuto sardo parla di punti franchi come zone di esenzione doganale. Sono due cose, lei capisce bene, forse non completamente diverse, ma comunque diverse nella loro sostanza e nella loro organicità. Io chiederei, per esempio, che lei in sede di replica approfondisse questo argomento, che ci dicesse soprattutto attraverso quali strumenti giuridici si può arrivare a cogliere questi obiettivi che sono fondamentali per la Sardegna. E' importante specificare i concetti di punto franco produttivo e di punto franco commerciale, ma direi di non perderci troppo in queste disquisizioni, perché un punto franco non credo che si possa fare con indirizzo esclusivamente produttivo o esclusivamente commerciale, nella situazione in cui la Sardegna si trova oggi. Sono disquisizioni molto spesso care al sindacato, ma forse più per ragioni di convegni che di sostanza. Noi proponiamo, per esempio, di valutare la possibilità di istituire i primi porti franchi in coincidenza con tutti i porti commerciali esistenti in Sardegna e di cominciare da lì. Suggerisco anche un porto franco, in particolare, che, essendo del Sulcis, a me interessa direttamente: mi riferisco all'istituzione del porto franco, partendo però dal concetto di porto d'area, di Portovesme e Portoscuso. E qui mi dovranno venire in soccorso l'onorevole Cherchi, l'onorevole La Rosa e tutte quelle persone che negli anni hanno condotto delle battaglie verso questi obiettivi che oggi, invece, ci ritroviamo nella condizione di dover portare avanti nell'interesse del nostro territorio. Poi confrontiamoci su tutte le questioni sulle quali dobbiamo confrontarci, ma senza dimenticarci qual è l'interesse primario che dobbiamo perseguire.

Un altro argomento - e chiudo l'intervento, perché mi rendo conto che è tardi, Presidente - che ci sta a cuore è il decentramento, cominciando dall'istituzione delle nuove province. Noi vogliamo sapere a chiare lettere se le nuove province del sud-est e del nord-ovest della Sardegna debbono avere vita o no, perché questa è una questione per la quale ci siamo battuti da anni al di là delle formazioni politiche e sulla quale ancora oggi non abbiamo avuto risposte concrete. Vogliamo impegnarci, anzi, su questi obiettivi vi sfidiamo a misu-

rarci per lavorare insieme. Dall'opposizione vi chiediamo di lavorare per raggiungere questi obiettivi nell'interesse delle nostre popolazioni.

Non entrerò nel problema, invece, del federalismo, mentre credo sia importante, almeno accennare, in questa sede, al tema del centralismo burocratico della Regione sarda. Non possiamo continuare ad assistere a delle situazioni in cui manca poco che l'Assessore faccia l'istruttoria di una pratica su istanza del singolo cittadino. Noi crediamo che il decentramento debba avvenire e sul serio; crediamo altresì, come è già stato detto in quest'aula, che la Sardegna sia una delle regioni più centralizzate d'Italia, e voi ne conoscete bene le ragioni. Lei, presidente Palomba, seppur nuovo della politica, intuirà facilmente quali siano stati i motivi che hanno impedito le deleghe dei poteri dagli Assessorati agli enti locali. E' chiaro che in questi poteri si sono annidate la corruttela e il clientelismo. Il ritardo fisiologico nel disbrigo delle pratiche ha indotto i cittadini ad effettuare i tentativi di corruzione; dall'altra parte il politico ha solo lucrato su questi ritardi per poi dare dietro raccomandazione ciò che era invece dovuto, quindi lucrando in termini elettorali sui diritti dei cittadini. Quindi, anche su questo io credo che lei debba prendere impegni più precisi rispetto alle dichiarazioni programmatiche. E' tempo che i nulla osta, le autorizzazioni e i pareri della Regione passino agli enti locali anche perché questi pareri, queste autorizzazioni, dal piccolo osservatorio che io ho avuto come consigliere comunale, hanno scarsissima efficacia. Lo dico anche all'ambientalista: è difficilissimo che un parere che persino in fase istruttoria sia stato sospeso diventi definitivamente negativo; sarà sempre positivo. Bisogna ragionare anche su questo, perché non possiamo dire di sì a tutti, indipendentemente da criteri oggettivi, da piani programmatici, dalla certezza del diritto. Se ci vogliamo allontanare dai metodi arbitrari e clientelari e dai patteggiamenti per tornare alla legalità che lei stesso, signor Presidente, ha invocato all'interno del suo programma, su questa base io credo che potremo confrontarci, seppure nella distinzione dei ruoli, nell'interesse primario del popolo sardo.

Non sono completamente d'accordo, invece, su alcune enunciazioni che lei fa in materia di

emigrazione. Lei ci dice che dobbiamo cambiare quell'approccio nostalgico secondo il quale ci si doveva adoperare per far rientrare in terra di Sardegna coloro che, sfortunati, non avevano avuto la possibilità neanche di vivere nella propria terra, vicino ai propri valori, vicino alla propria cultura, alle proprie tradizioni, ai propri affetti. Dobbiamo adoperarci, è vero, ma per far sì che i nostri emigrati diventino potenziali consumatori, diciamo delle teste di ponte - mi pare che lei le definisca così - alle quali appoggiare l'imprenditoria locale per creare delle fette di mercato nuove. L'una cosa non esclude l'altra, assolutamente; chi è stato così sfortunato da essere obbligato ad emigrare - perché dalla propria terra non si va via per propria scelta - deve essere messo nelle condizioni di poter ritornare. Io che sono stato a trovare delle comunità all'estero, perché ho degli amici che non avendo avuto le mie fortune sono dovuti scappare via dalla loro terra, le posso assicurare, signor Presidente, che il sogno più grande che questa gente matura è di poter tornare un giorno nella nostra terra. Il problema però non è solo affettivo, non è solo emotivo. Altre due parole, perché la questione dell'emigrazione mi sta a cuore, e chiudo. Il problema è che se noi intendiamo raggiungere l'obiettivo di sviluppare, un domani, il turismo, l'agricoltura, di fare cioè tante cose, possiamo contare su delle professionalità pronte che potrebbero rientrare nell'Isola e ivi operare. Viceversa lei stesso nella sua analisi sulla disoccupazione ci dice che nell'Isola non abbiamo professionalità, perché la maggior parte dell'offerta di lavoro è dequalificata. D'altra parte non possiamo continuare a erogare a pioggia finanziamenti a favore di avventurieri, però amici degli amici; questa pratica deve finire, abbiamo bisogno di imprenditoria seria.

Avrei voluto dirle alcune altre cose: accenno solo il titolo, visto che ormai ho abusato della pazienza di tutti. Turismo: il presupposto sono i trasporti e quindi tutto ciò che è stato già detto su di essi. Piano dei porti turistici: non si viene in Sardegna se ci sono solo tre porti, signor Presidente, perché con la barca si desidera stare tre giorni qui, due giorni qua, due giorni là, quindi non c'è

concorrenza, bisogna crearne di nuovi e più ne facciamo meglio è. L'allungamento della stagione turistica è un altro problema che si può risolvere con la valorizzazione dei beni culturali e tradizionali della nostra Isola, creando percorsi dove l'archeologia sia la direttrice centrale. L'altra questione riguarda la produzione e i consumi, perché se il turismo rimane impostato come è impostato oggi non creerà ricchezza: perché noi consumiamo beni prodotti in altre parti, occorre un raccordo tra produzione di prodotti tipici e consumo nel luogo. Lo facciamo anche noi del resto: quando andiamo a San Geminiano ci prendiamo la vernaccia di San Gimignano, quando andiamo a Firenze consumiamo la bistecca fiorentina, e così via.

Le altre due questioni su cui in sede di replica ci aspettiamo chiarimenti sono: l'urbanistica (sarà anche vero che si è cementificato, ma è successo perché mancava una legislazione urbanistica adeguata, mentre quella vigente lasciava discrezionalità ai signori Assessori) e la pesca. Bisogna che lei prenda in esame il problema e ci dia delle risposte adeguate. Per il resto ho solo da dirle, signor Presidente, che siamo abituati a comportarci da persone serie, coscienti del ruolo che devono svolgere. Quindi, opposizione netta, opposizione però anche leale e costruttiva; nel momento in cui ci saranno provvedimenti interessanti, basilari per il futuro dei sardi, noi non ci tireremo indietro. Quando questi provvedimenti andranno nella direzione dei vecchi interessi, delle vecchie logiche, troverà in noi, invece, degli strenui oppositori. Grazie, ho finito.

PRESIDENTE. I lavori proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
